

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	09/11/2012	ROCCA CENCIA, SUI FILMATI INDAGANO AMA E PM (F.Peronaci)	3
1	La Provincia (CO)	09/11/2012	PROVINCIA, ALTRO CHE TAGLI SERVONO 900 PERSONE IN PIU'	6
25	La Provincia (CO)	09/11/2012	BEFFA IN PROVINCIA: MANCA PERSONALE	7
16	La Provincia (CR)	09/11/2012	"QUEL SILENZIO DELLA RSU"	8
29	L'Unita' - Ed. Toscana	09/11/2012	3MILA ALL'OBHALL IL COMUNE E' IN MOBILITAZIONE	9
	Cgil.it (web)	08/11/2012	LE INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA PER LA MOBILITAZIONE EUROPEA DEL 14 NOVEMBRE	10
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	08/11/2012	TERAMO, LE LISTE D'ATTESA RECORD COSTANO 141 MILIONI ALLA ASL	11
	Ilfattoquotidiano.it (web)	08/11/2012	SANITA', DALLA SPENDING REVIEW TAGLIATI ALMENO 7.389 POSTI LETTO OSPEDALIERI	12
Rubrica Pubblico Impiego				
9	MF - Milano Finanza	09/11/2012	SORPRESA, ADESSO CALANO ANCHE GLI STIPENDI DEI DIPENDENTI PUBBLICI (M.Romano)	13
7	Il Messaggero	09/11/2012	Int. a F.Patroni griffi: PATRONI GRIFFI: COLPISCONO I RAGAZZI PER DIFENDERELE LORO POLTRONE (C.Marincola)	14
30	Italia Oggi	09/11/2012	PERMESSI DISABILI A MAGLIE LARGHE (D.Cirioli)	15
39	Italia Oggi	09/11/2012	PIANI DI LEGALITA' NEI PUBBLICI UFFICI (M.Barbero)	16
2	Il Foglio	09/11/2012	Int. a R.Brunetta: I TECNICI NON FANNO SCONTI AI PRIVATI, MA AL MOLOCH STATALE SI. F.TO BRUNETTA (M.Lo prete)	18
Rubrica Enti e autonomie locali				
7	Il Sole 24 Ore	09/11/2012	"VIA I TAGLI O SCUOLE CHIUSE" (E.Bruno)	19
11	Corriere della Sera	09/11/2012	LE PROVINCE: SCUOLE AL FREDDO PER I TAGLI (L.Salvia)	21
7	La Stampa	09/11/2012	LE PROVINCE: "SPEGNEREMO IL RISCALDAMENTO NELLE SCUOLE" (P.Festuccia)	22
7	La Stampa	09/11/2012	NEGLI ULTIMI TRE ANNI INVESTIMENTI TAGLIATI DEL VENTI PER CENTO (F.Amabile)	24
31	Corriere della Sera	09/11/2012	PROVINCE CANCELLATE MA L'RCA AUMENTA DEL 2% (A.Ribaldo)	26
7	Il Sole 24 Ore	09/11/2012	ENTI LOCALI, FIDUCIA AL GOVERNO SUL DECRETO CHE TAGLIA LA SPESA (Eu.b.)	27
6/7	La Repubblica	09/11/2012	SCUOLA, PROVINCE IN RIVOLTA CONTRO I TAGLI "TERMOSIFONI SPENTI E VACANZE ALLUNGATE" (M.Giacosa/S.Parola)	28
38	Italia Oggi	09/11/2012	TAGLI, LE PROVINCE ALZANO LA VOCE (F.Cerisano)	30
38	Italia Oggi	09/11/2012	UNA RELAZIONE ALL'INIZIO E UNA ALLA FINE DEL MANDATO (A.Paladino)	31
6/7	L'Unita'	09/11/2012	LE PROVINCE: A RISCHIO IL RISCALDAMENTO (V.Ricciarelli)	32
5	Il Tempo	09/11/2012	PIU' TASSE, MENO SERVIVI COSI' SPRECANO I NOSTRI SOLDI (Car.sol.)	33
Rubrica Sanita' privata				
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	09/11/2012	SPENDING REVIEW TAGLI DI 1.963 LETTI "VIA I REPARTI INUTILI" (F.Di frischia)	34
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	09/11/2012	IDI, ESPOSTO AL PREFETTO IERI NUOVA MANIFESTAZIONE (Il.sa.)	35
8	MF - Milano Finanza	09/11/2012	UN GAP DI 10 MILIONI PER IL SAN RAFFAELE (A.Sceresini)	36
Rubrica Scenario Sanita'				
7	Il Sole 24 Ore	09/11/2012	"POSTI LETTO, SALDO DI 7.839 TAGLI" (R.tu.)	37
6	Corriere della Sera - Ed. Milano	09/11/2012	RISCHIO CHIUSURA PER TREDICI OSPEDALI (S.Ravizza)	38
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	09/11/2012	SANITA', 1.963 LETTI DA TAGLIARE	40

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Scenario Sanita'			
11	Corriere della Sera	09/11/2012	<i>"COSI' CAMBIERA' L'ASSISTENZA NEGLI OSPEDALI IN CORSIA SOLTANTO IL TEMPO NECESSARIO" (R.Balduzzi)</i>	41
7	La Stampa	09/11/2012	<i>VERRANNO CANCELLATI 7440 POSTI LETTO</i>	42
5	Il Messaggero	09/11/2012	<i>II EDIZIONE - NEGLI OSPEDALI SALTANO 7400 POSTI LETTO (L.Cifoni)</i>	43
10	Avvenire	09/11/2012	<i>OSPEDALI, SI RISPARMIA: VIA 7.400 POSTI-LETTO (N.p.)</i>	45
8	Giorno/Resto/Nazione	09/11/2012	<i>MANNAIA SUGLI OSPEDALI, SALTANO 7.439 POSTI LETTO</i>	46

Municipalizzate Gli scandali

Pulizia e rifiuti:
gli addetti

7.800

sono gli operatori dell'Ama, oltre ai
3.500 della controllata Multiservizi

Rocca Cencia, sui filmati indagano Ama e pm

Violate le norme sulla sicurezza, identificato l'operaio nel deposito. Acquisite nuove carte

Un'altra tempesta, ballando sui rifiuti di Roma. I video che ritraggono un addetto mentre sniffa sostanze stupefacenti e intona cori da stadio nel deposito Fos di rifiuti organici di Rocca Cencia e altri due che tagliano rami con un frullino, ieri hanno fatto vivere l'ennesima giornata al cardiopalma in Ama.

Il procuratore Giuseppe Pignatone, visionati i filmati su *Corriere.it*, ha disposto approfondimenti. Probabilmente già oggi l'aggiunto incaricato per i reati ambientali, Roberto Cucchieri, aprirà un'inchiesta per violazione delle norme sulla sicurezza, che potrebbe coinvolgere sia il dipendente Ama che assume sostanze dal naso e poi entra senza protezioni in un'area altamente tossica sia alcuni dirigenti, per omessa vigilanza.

Ma anche l'Ama, dove ieri mattina la Guardia di finanza è tornata per acquisire ulteriori documenti sulle promozioni «facili», s'è fatta sentire dopo settimane di silenzio. E dopo una te-

lefonata di fuoco, raccontano i bene informati, con cui il sindaco Gianni Alemanno ha chiesto all'amministratore delegato, Giovanna Anelli, le «immediate dimissioni» del responsabile dell'impianto. La linea del rigore è stata ufficializzata in tarda mattinata, quando la stessa Anelli e il presidente Piergiorgio Benvenuti hanno annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta. «Nel caso di riscontro delle

accuse ai dipendenti, Ama prenderà tutti i provvedimenti, arrivando anche al licenziamento e alla denuncia penale», diceva la nota congiunta. In serata, prime risultanze: «È stato individuato il dipendente che sembra assumere sostanze stupefacenti nel video del *Corriere della sera*. La commissione chiuderà l'indagine entro una settimana e poi adotterà provvedimenti adeguati alla gravità della vicenda».

Pugno di ferro, dunque: il caso-Rocca Cencia ha indotto l'azienda ad attivare un organismo ispettivo, al contrario di

quanto fatto per gli altri recenti scandali: dalle super-gratifiche (doppio scatto di livello) a favore dei sindacalisti ai soldi stanziati per un centro sportivo mai aperto, fino all'inspiegabile ritardo nel ripristino dell'altro impianto di Rocca Cencia, chiuso nel 2010. Andrea De Priamo, consigliere comunale pdl, ha apprezzato la fermezza: «Non si può non sottolineare la gravità di quanto addebitato ad alcuni dipendenti, i cui comportamenti, se provati, andrebbero adeguatamente sanzionati».

Ma le opposizioni attaccano.

Per il segretario romano del Pd, Marco Miccoli, «i video agghiaccianti che riprendono operatori dell'Ama offrono l'idea di un'azienda ormai allo sbando e senza controllo. I vertici dovrebbero dimettersi per manifesta incapacità». Dario Nanni, consigliere capitolino pd, rimarca: «Accertare responsabilità, danni e degrado dell'impianto modello di Ama è un atto di traspa-

renza verso la città, sottoposta nuovamente al rischio di emergenza rifiuti». Il riferimento, oltre ai profili da cronaca nera, è alle «disgrazie» dello stabilimento vicino a quello dei video: si tratta del cosiddetto «Ama 1» per il trattamento del multi-materiale (vetro, plastica, metalli), fermo da tempo per probabili sabotaggi. «Chi ha permesso 28 mesi di blocco - domanda Nanni - lasciando che i macchinari fossero preda di incuria e vandalizzazione? Il danno procurato all'azienda e alla città ammonta a qualche milione di euro».

Ma attenzione alle generalizzazioni, mette in guardia la Cgil, che ieri ha organizzato assemblee in varie sedi: «Premesso che quanto denunciato dai video del *Corriere* è grave e inaccettabile - dice Franco Fanelli, della Funzione pubblica Ama - non dimentichiamo che la stragrande maggioranza dei lavoratori è sana e onesta».

Fabrizio Peronaci
fperonaci@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le inchieste

Sindacalisti promossi: tutto regolare?

- ✓ Le nuove indagini della Procura su Ama sono partite dalle rivelazioni del *Corriere* (13 ottobre) sul patto per le promozioni (due scatti di livello in più) di 11 sindacalisti (5 Cisl). Sono state regolari? Altri dipendenti avevano pari o maggiori requisiti?

Assunzioni di favore alla Multiservizi

- ✓ Nel fascicolo sono poi entrate le carte relative alle assunzioni alla Multiservizi, società controllata da Ama, rivelate dal *Corriere* il

22 ottobre: quelle della moglie di Alessandro Bonfigli, ex capo Cisl, e della segretaria dell'Ad Franco Panzironi.

Il Cral e i 160 mila euro per il centro sportivo

- ✓ La Procura indaga anche sul Cral, presieduto da Bonfigli. Il dopolavoro nel 2012 ha ricevuto dall'Ama (*Corriere* del 28 ottobre) fondi aggiuntivi per 160 mila euro, finalizzati alla ristrutturazione di un centro sportivo nel IV municipio, mai aperto.

Sprechi & veleni in azienda

L'Anonimo ai piani alti: «Parcheggio inutilizzato e minispazzatrici ferme»

Ci mancava anche lui, l'Anonimo Ben Informato ai piani alti della municipalizzata rifiuti. Molto addentrono alle questioni e anche un po' maligno, digrignante: «TIC... TOC... Il tempo sta per scadere...», ha scritto nella mail inviata a una ventina di funzionari e dirigenti dell'Ama, tra i quali il direttore d'esercizio Giovanni Fiscon, e a tutti i capizona. Nelle prime righe, dà una notizia vera: tra poche settimane l'ingegner Davide Ambrogi, direttore dei Servizi alla produzione, indagato e poi uscito dall'inchiesta sull'alterazione dei punteggi di una selezione di personale di qualche anno fa, abbandonerà l'azienda. «Finalmente qualcuno si appresta a lasciare la nave prima che affondi», chiosa beffardo l'inoltratore di mail interne. Che poi elenca alcuni casi sui quali mostra di saperne, eccome: «I disastri sono sotto gli occhi di tutti: acquisto di n. 65 Green Machine al costo di € 35.000,00 ciascuna, che riposano tutte in pace nei garage aziendali: vengono messe in moto e lasciate ferme per ore». Il riferimento è alle mini-spazzatrici a conduzione manuale, la cui introduzione è stata caratterizzata da

guasti e intoppi. Altro aspetto dolente: «Locazione di un garage nel parcheggio Gianicolo inutilizzato da anni, dichiarando che era necessario come stazione di mezzi elettrici. Nello stesso locale - annota implacabile l'Anonimo - ci sono solo tre prese per la ricarica di tali mezzi, alla modica cifra di € 250.000,00 l'anno». Terzo e quarto punto, le autorimesse in affitto. «Locazione di una sede in via Leofreni per essere utilizzata come rimessa: i mezzi pesanti possono uscire solo a marcia indietro perché mancano spazi di manovra. Locazione di un immobile in via Romagnoli, Acilia, dove risulta essere presente un'antenna o ponte radio di telefonia mobile, con danni da elettrosmog alla salute dei nostri operatori». «Sì, deve essere uno interno - replicano in Ama - le questioni che pone sono però marginali o superate. Le mini-spazzatrici, ad esempio, le si possono vedere in azione nel centro storico. Le autorimesse, a parte qualche carenza, funzionano. E per il pieno utilizzo del parcheggio al Gianicolo, manca poco all'entrata a pieno regime: lo inaugureremo tra venti giorni».

F. Pe.



RISERVATA



A conduzione manuale

Le spazzatrici mai entrate in funzione a pieno regime in città. Anche la gestione delle autorimesse è al centro di polemiche



Ripreso con il telefonino

L'addetto Ama filmato nell'impianto «Ama 2» di Rocca Cencia (a destra). In basso a destra, l'amministratore delegato Giovanna Anelli



Il sindaco

Telefonata di fuoco con l'amministratore delegato: «Il responsabile dell'impianto si deve dimettere»

Il Pd romano

«Video agghiaccianti, azienda allo sbando. I vertici dovrebbero dimettersi per manifesta incapacità»



Opposizione Marco Miccoli





Provincia, altro che tagli Servono 900 persone in più

Lo sostiene il ministero ma insorgono anche i sindacati: «Sono troppi»

Dati impazziti sul fronte della nuova provincia Como - Varese - Lecco. All'indomani dell'annuncio che, soltanto a Como, vi sono quasi 200 dipendenti che non hanno nulla da fare, e dovranno essere trasferiti in altre amministrazioni, ecco la sorpresa da Roma.

Secondo i parametri ministeriali del decreto "Spending review" che fissano i rapporti tra popolazione e dipendenti provinciali, al nuovo ente ne toccheranno 953 in più rispetto

Filo di seta

Usa, i repubblicani smobilitano. Romney ha già lasciato Barack e burattini

a quanti ne prevedono già adesso gli organici di Como, Varese e Lecco.

Una specie di follia, insomma. I primi a denunciarla sono proprio i sindacati: la Cgil - Funzione Pubblica ha esaminato la

tabella ministeriale e qualcuno ha fatto un salto sulla sedia: assegna un dipendente ogni 810 abitanti.

Gli abitanti della nuova provincia saranno 1.818.440; i dipendenti dovranno essere 2.245. Ne mancano 953. Attualmente, i dipendenti a tempo indeterminato sono 1.292, di cui 390 a Como, 552 a Varese e 250 a Lecco, oltre ai precari e soprattutto a Villa Saporiti è in atto la mobilità interna per coprire le esigenze di alcuni uffici con chi

è di troppo in altri.

Insomma, un paradosso. Ma non è finita: mentre da un lato si prospetta una nuova maxi spesa per oltre 900 dipendenti, ecco che l'Unione delle Province Italiane lancia l'allarme tagli e minaccia di spegnere i riscaldamenti delle scuole (quelle superiori, di cui hanno competenza) sotto Natale. L'Upi afferma di non avere i fondi per arrivare a coprire le spese per il riscaldamento

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 25





Beffa in Provincia: manca personale

Secondo i parametri ministeriali il nuovo ente avrebbe bisogno di 900 nuovi dipendenti. La Cgil denuncia il paradosso: «Uno ogni 810 abitanti, ora Roma spieghi dov'è il risparmio»

MARIA CASTELLI

Ma quale taglio dei dipendenti in esubero con la formazione della nuova provincia di Como - Varese - Lecco?

In realtà, ne mancherà il 74%, pari a 953 unità. Lo dicono i parametri ministeriali del decreto "Spending review" che fissano i rapporti tra popolazione e dipendenti provinciali, per impedire agli enti fuori dai limiti di procedere con assunzioni e turnover e per costringerli a dimagrire sugli organici. La Cgil - Funzione Pubblica ha esaminato la tabella ministeriale che già considera provincia unica Como - Lecco - Varese, nell'ambito del riassetto nazionale e qualcuno ha fatto un salto sulla sedia: assegna un dipendente ogni 810 abitanti.

Gli abitanti della nuova provincia saranno 1.818.440; i dipendenti dovranno essere 2.245. Attualmente, i dipendenti a tempo indeterminato sono 1.292, di cui 390 a Como, 552 a Varese e 250 a Lecco, oltre ai precari e soprattutto a Villa Saporiti è in atto la mobilità interna per coprire le esigenze di alcuni uffici con chi è di troppo in altri.

Il verdetto dei numeri

«Le valutazioni numeriche sono queste - afferma Matteo Mandressi, responsabile Funzione Pubblica Cgil - ma stiamo già mettendo in guardia da questo tipo di valutazione, perché parliamo di persone e di servizi. La valutazione va compiuta sui servizi. Verificati i servizi da rendere, chi può dire che i dipendenti sono da tagliare?».

Lo dice il decreto di riassetto delle province: una serie di funzioni decadono e rimangono le competenze su territorio, am-

biente, trasporti, strade, scuole, coordinamento ed indirizzo dei Comuni, oltre alla gestione di personale e paghe. Se alcuni tributi rimangono alle province, andranno gestiti.

Il mistero competenze

«Ma chi gestirà le altre competenze? - chiede Mandressi - il lavoro, per esempio, la caccia e la pesca. Mi sembrano competenze provinciali». Ovvero, se passassero alla Regione, la Regione potrebbe ri-trasferirle alle province. Finora, il campo è quello delle ipotesi, sulla base dei documenti disponibili e sono attese le circolari applicative. «I dati attuali sono chiari: la nuova provincia sarà sotto organico - conclude il sindacalista - Ma bisognerà incrociare i parametri del personale sulla popolazione con quelli delle funzioni attribuite alla provincia accorpata. Se si mantengono le stesse funzioni attuali, non resterà a casa nessuno. Anzi, dovranno essere aperti i bandi di concorso per le assunzioni. Altrimenti, il personale andrà ricollocato nei servizi».

La Cgil tende ad escludere la cassa integrazione che per i dipendenti si chiama "lista di disponibilità" e prevede un trattamento economico pari all'80% del salario in due anni. Il dipendente dev'essere disponibile a cambiare ente. Una riorganizzazione complessiva, chiede il sindacato, nel rispetto del principio di sussidiarietà tra enti: chi non ha personale, lo chieda e lo ottenga da chi ne ha in eccesso. ■

no. Anzi, dovranno essere aperti i bandi di concorso per le assunzioni. Altrimenti, il personale andrà ricollocato nei servizi».

I parametri andranno incrociati con le funzioni dell'Ente

Sul sito web

LEGGI IL PRECEDENTE DELLA VICENDA DEL PERSONALE IMPIEGATO A VILLA SAPORITI

● laprovinciadikomo.it



Villa Saporiti, la beffa arriva da Roma, nei calcoli del ministero servirebbero nuovi dipendenti da far lavorare al Como



Corte dei Conti. Il procedimento sulle 32 assunzioni ha innescato una polemica sindacale

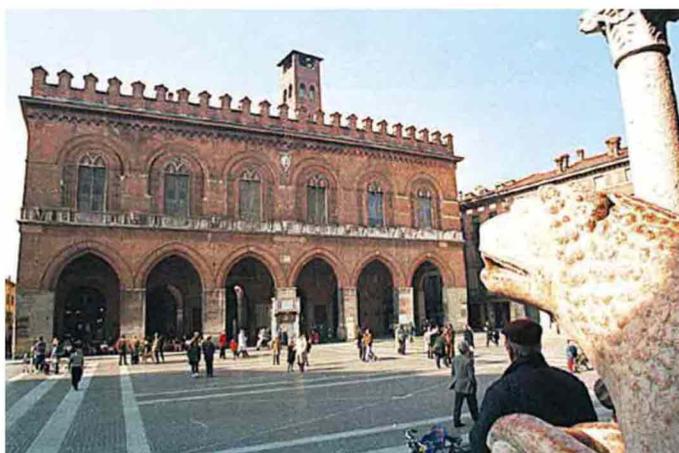
«Quel silenzio della Rsu»

Caso precari, la Uil critica i delegati del Comune

La svolta nel procedimento per danno erariale aperto dalla Corte dei Conti per l'assunzione di 32 precari del Comune ha innescato una polemica tutta interna ai sindacati. Mario Penci, della segreteria Uil, si chiede la ragione «del silenzio della Rsu su questa grave vicenda».

I giudici contabili hanno scritto all'amministrazione perché quantifici l'ammontare del costo complessivo che ha comportato la presa in carico a tempo indeterminato dei 32 precari, tutti vincitori di concorso pubblico. A maggio la somma contestata era di 852 mila euro e da allora dovrebbe aver superato il tetto del milione. La risposta dovrà arrivare entro dieci giorni. Penci, commentando a caldo gli sviluppi del contenzioso, aveva subito preso posizione: «I funzionari comunali ci avevano assicurato che era tutto a posto. Avevamo chiesto lumi a livello nazionale ed era arrivata la conferma. Quella della Corte dei Conti è una tegola. Anzi, peggio. Se quei 32 dipendenti comunali dovessero rischiare il loro posto, sarebbe un fatto scandaloso. Non è possibile tollerare queste cose». Lo stesso avevano fatto Vincenzo Tarallo, segretario generale aggiunto Cisl, e Monica Vangi, segretaria generale funzione pubblica Cgil. Ora Penci sposta il tiro «sul silenzio della Rsu del Comune. Non l'ho ancora sentita esprimere solidarietà ai 32 colleghi e anche agli amministratori, che hanno avuto il coraggio di assumerli». Gli uni come gli altri «sono vittime di una vicenda che lascia l'amaro in bocca e che non può non preoccupare, soprattutto per il futuro di quei lavoratori».

Il caso Corte dei Conti tiene banco. Lo dimostra il fatto che se n'è discusso ieri in giunta nonostante l'argomento non fosse ufficialmente in agenda. L'iter di regolarizzazione è comincia-



Palazzo comunale. Penci (Uil) critica la Rsu sul caso precari

to nel 2007 ed è sfociato, a metà 2010, nei concorsi, che 32 dei 37 precari sono riusciti a superare. L'assunzione definitiva è scattata nel gennaio 2011. A Natale di quell'anno la prima doccia fredda. La procura di Milano della Corte dei Conti ha comunicato

d'aver aperto un fascicolo sulla base di un esposto. Il Comune avrebbe assunto i dipendenti nonostante il mancato rispetto del patto di stabilità, sfiorato nel 2009, lo vieti. Il presunto danno erariale ha una ripartizione precisa: il 25 per cento, 213

mila euro, al capo del personale del Comune come esecutore materiale del provvedimento; il 15 per cento, 128 mila euro, al segretario generale; il restante 60 per cento viene suddiviso, per una quota di 63.900 euro a testa, fra il sindaco e i sette assessori presenti in giunta il giorno dell'approvazione della delibera contestata. (gi.baz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Penci, segreteria Uil

3mila all'Obihall Il Comune è in mobilitazione

FIRENZE

T. GAL.

fircro@unita.it

Sono in tanti, all'Obihall, con punte di 3mila persone secondo gli organizzatori. L'assemblea generale dei dipendenti del Comune di Firenze si riunisce per decidere il da farsi sulla vertenza con l'amministrazione, che ha scelto la strada di alleggerire le buste paga dei lavoratori per mettersi al riparo da un'indagine del Ministero dell'Economia e della Corte dei Conti sui conti di Palazzo Vecchio (sono ipotizzate voci di pagamento eccessive negli anni passati). Per 300 dipendenti comunali la scure è già arrivata. Per gli altri il pericolo resta: anche se il sindaco Matteo Renzi nell'ultima seduta della giunta ha fatto approvare una delibera dove si impegna a non toccare nulla fino a fine 2012 (ma servirà l'ok della Corte dei Conti). E la linea della Rsu, in vista dell'incontro in prefettura della prossima settimana con l'amministrazione per le procedure di raffreddamento, è scelta: vedere se all'impegno del sindaco seguano i fatti, cioè i soldi, altrimenti sarà lotta. «3mila lavoratori uniti pronti nel caso a dare la giusta risposta all'amministrazione. Dopo il vertice in prefettura, in caso di risposte negative daremo il via ad una vasta e massiva mobilitazione», dicono dalla Rsu. Si pensa a iniziative di proteste, sit in e manifestazioni: a novembre di sicuro non ci saranno scioperi, perché c'è già quello del 14 (nazionale, organizzato dalla **funzione pubblica Cgil**) e quello del 25 (locale, indetto dal Csa dei vigili urbani, il giorno della maratona di Firenze e delle primarie del centrosinistra). «La delibera che Renzi ha fatto approvare in giunta deve tradursi in fatti», dice Mauro Comi della Cgil, coordinatore della Rsu. Resta aperta la partita, però, sul 2013: i lavoratori temono altre mazzate. «Ci aspetta una stagione difficile, dopo le elezioni», chiosa Stefano Cecchi (Usb) della Rsu. «Renzi se ne va e ci lascia le macerie», tuonano nella sala dell'Obihall. «I problemi vanno risolti, non rimandati al post primarie», chiude il consigliere comunale di Sel Tommaso Grassi.



LA VIOLENZA SULLE DONNE È UNA SCONFITTA PER TUTTI

CGIL CGIL.it
IL PORTALE DEL LAVORO
Confederazione Generale Italiana del Lavoro

a cura dell'ufficio stampa CGIL Nazionale

DOSSIER CGIL
SUGLI EFFETTI DELLA RIFORMA
LAVORO?
TUTTI GLI OSTACOLI DELLA LEGGE FORNERO

Home : Archivio Cronologico notizie e documenti : Articoli



SEARCH

Cerca nell'Archivio

- » Accedi a tutte le notizie in Primo Piano
- » Accedi all'archivio completo delle notizie



I DATI DEL TESSERAMENTO CGIL

- » Gli iscritti CGIL 2011
- » Dati del Tesseramento dal 1997



InfoService - Consulenza Online

Entra nella **CGIL tv**

CGIL news

Nazionale

- 07/11/2012 - Obama: Camusso, una vittoria, grande opportunità
- Territorio
- Categorie

Vedi tutte le news

Le iniziative in tutta Italia per la mobilitazione europea del 14 novembre

08/11/2012 Condividi su:

Di seguito riportiamo un elenco ancora parziale delle tantissime iniziative che si terranno in tutta Italia in occasione della giornata di mobilitazione europea indetta dalla CES e dello sciopero generale della CGIL previsto per la stessa giornata del 14 novembre.

BASILICATA

In Basilicata la giornata di sciopero del 14 novembre sarà di 4 ore (ultime ore di turno).

Matera - Manifestazione in Piazza Vittorio Veneto alle ore 11.

Potenza - La manifestazione si svolgerà in Piazza Mario Pagano, dalle ore 10 in poi.

CALABRIA

Cosenza - iniziativa pubblica presso l'Auditorium del Liceo Classico di Cosenza alla presenza Segretario Confederale della CGIL, **Vincenzo Scudiere** e di Michele Gravano Segretario Generale CGIL Calabria.

Catanzaro - Iniziativa pubblica presso l'Università Magna Grecia.

Crotone - Presidi e volantinaggio nelle zone strategiche della città e della provincia (Ospedale; mercato; piazze; stazione pullmans ecc.)

Vibo Valentia - Iniziativa pubblica presso la Provincia di Vibo alla presenza di Federico Bozzanca della FP CGIL Nazionale.

Castrovillari - Iniziativa pubblica a Mormanno alle ore 16.

Reggio Calabria - Presidi e volantinaggio nella città e nella provincia.

Gioia Tauro - Iniziativa pubblica presso l'Area Porto alla presenza di **Franco Nasso** Segretario Generale FILT Nazionale.

CAMPANIA

Napoli - Ore 9.30 iniziativa in Piazza Gesù Nuovo 'Una piazza per l'Europa del lavoro', interviene **Elena Lattuada**, Segretario Confederale della CGIL.

Avellino - Assemblea pubblica presso il centro sociale.

Benevento - Due giorni di presidio e volantinaggio nelle piazze della città e il 14 novembre manifestazione pubblica nel salone della Provinciale.

Caserta - Piazze della crisi in provincia di Caserta. Iniziativa in piazza Ruggiero.

Salerno - Manifestazione in piazza Amendola e Assemblea pubblica presso il Salone dei Marmi in Comune.

Are tematiche

- » Ambiente e territorio
- » Diritto di sciopero
- » Disabilità
- » Formazione e ricerca
- » Giuridica
- » Immigrazione
- » Legalità e sicurezza
- » Mezzogiorno
- » Nuovi diritti
- » Politiche di genere
- » Politiche giovanili
- » Politiche del lavoro
- » Politiche economiche
- » Politiche europee
- » Politiche globali
- » Previdenza
- » Reti e terziario
- » Riforme Istituzionali
- » Servizio civile
- » Settori produttivi
- » Settori pubblici
- » Salute e sicurezza
- » Welfare

L'Arte in CGIL (Sfoggia la collezione)



Valeria Cademartori - Due silos





Sei in: Il Centro Teramo Cronaca Teramo, le liste d'attesa record costano 141 milioni alla Asl

CONDIVIDI +

Teramo, le liste d'attesa record costano 141 milioni alla Asl

La Cgil attacca il manager: non ha fatto piani per ridurre le file per gli esami Pronto un documento da sottoporre ai partiti e ai medici dell'ospedale

asl teramo liste di attesa

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni
LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di TERAMO

Persone

- | | |
|--------------------|-----------------------|
| Maurizio Brucchi | Francesco Mastromauro |
| Gianni Chiodi | Giustino Varrassi |
| Leven Ferra | Claudio Ruffini |
| Robert Verrocchio | Giovanni Spinosa |
| Daide Rosati | Enio Pavone |
| Luciano Monticelli | Domenico Forcella |

TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- Universit  di Teramo, dissequestrati gli stipendi a tutti e tre i docenti indagati per assenteismo
- Salta la vendita, l'Atr chiude: la protesta a Colonnella / Foto
- Teramo, le liste d'attesa record costano 141 milioni alla Asl
- Delitto di Alba, l'albanese: "Ho ucciso per difendermi"
- Ancarano, benzinaio rapinato da 2 banditi

VEDI TUTTI

di Antonella Formisani



TERAMO. Le lunghe liste di attesa alla Asl di Teramo costano ai contribuenti 141 milioni 360mila euro. E' il calcolo fatto dalla Cgil, che torna a battere su una delle spine nel fianco della sanit  teramana, i lunghi tempi di attesa per sottoporsi ad esami e visite.

Il sindacato non si limita alla denuncia: ha stilato un "documento programmatico per l'adozione di un piano attuativo aziendale di contenimento delle liste di attesa" che presenter  a breve ai vertici della Asl ma anche a tutti i partiti politici.

«I Lea (livelli essenziali di assistenza, ndr), sono stati inseriti nella Costituzione, all'articolo 117», esordisce **Geppino Oleandro**, segretario dello Spi Cgil, «si stabilisce che le Regioni dovrebbero garantirne il rispetto ai cittadini. In particolare deve essere garantito, secondo la legge istitutiva, l'accesso dei cittadini alle prestazioni. Ma mentre sono stati varati sia il piano nazionale di contenimento delle liste di attesa, che quello regionale, a livello aziendale   tutto bloccato. Da un anno la Asl non emana il proprio piano. Tutto questo procura un danno enorme non solo in termini di disagi per i cittadini, ma anche sotto il profilo economico». La Cgil calcola che la spesa sanitaria pro capite annua   di 3.137 euro, per un totale, in provincia di Teramo, di 978 milioni. Considerando che il 23% della somma (228 milioni)   destinato alle strutture private, parte viene dunque utilizzata dai cittadini che non trovando risposte nel sistema pubblico, si rivolgono alle strutture private. La Cgil calcola che il 62% della somma   utilizzata per prestazioni legate alle liste di attesa nel pubblico, e cio  141 milioni 360mila euro.

«Aggiungere un aggravio di costi ai cittadini   un lusso che non ci possiamo proprio permettere», conclude Oleandro, «da qui la decisione di stilare questo documento, che proporremo anche alle associazioni dei medici: il nostro obiettivo   non lasciare da solo nessuno davanti alle difficolt . La lista di attesa, a ben guardare,   una tassa sulla malattia».

L'iniziativa   intrapresa, oltre che dal sindacato pensionati, anche dalla funzione pubblica della Cgil: il primo rappresenta gli utenti, la seconda gli operatori sanitari.

«Sono diversi i problemi che questa dirigenza della Asl non ha affrontato», osserva **Amedeo Marcattili**, segretario della Fp Cgil, «Cos  come la gestione Molinari, ha ragionato solo in modo ragionieristico, guardando ai conti ma non ai costi sociali. Che ne   della "mission" che si voleva dare a ogni ospedale? Qui si   pensato solo a chiudere reparti. E a bandire un concorso per 6 dirigenti amministrativi, che in questo momento non sembra proprio una priorit . Sulle liste di attesa temiamo che ci siano interessi sotto, altrimenti non si spiega come mai non ci si metta riparo».

Il segretario della Cgil, **Giampaolo Di Odoardo**, coglie l'occasione per dire la sua sul "licenziamento" di Varrassi. «Se un manager nominato dalla politica, da questa poi riceve la sfiducia   una questione tecnico-legale o altro?». Il segretario chiede a Chiodi di fare un concorso pubblico, aperto a tutti, per nominare il nuovo direttore generale. «E la giunta potrebbe anche definire i compensi dei manager a seconda dei risultati raggiunti». Di Odoardo annuncia anche che dar  incarico all'ufficio legale di verificare se   possibile denunciare la Asl alla magistratura per violazioni delle norme sulle liste di attesa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

08 novembre 2012

Lascia un commento

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO SUBITO!		

SANITA', DALLA SPENDING REVIEW TAGLIATI ALMENO 7.389 POSTI LETTO OSPEDALIERI

Saranno almeno 7.389 i posti letto ospedalieri destinati a scomparire per effetto del decreto sulla spending review. E' quanto prevede il regolamento sulla "Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera", inviato alla Conferenza Stato-Regioni dal ministro della Salute Renato Balduzzi di concerto con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. In particolare verranno cancellati 14.043 posti letto in eccesso per gli acuti e verranno potenziati quelli per la riabilitazione e la lungodegenza di 6.635 unità.

Quali sono le regioni più colpite dallo schema di regolamento? Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, quelle cioè che dovranno ridurre più posti letto ospedalieri, sia in termini relativi che assoluti. L'Emilia dovrà tagliare 2.543 posti (2.007 per acuti e 536 per post-acuti); la Lombardia 2.337 (1.426 per acuti e 911 per post-acuti) e il Lazio 1.963 (1.644 e 319). L'Umbria è l'unica Regione che potrà aumentarli in entrambe le tipologie, per un totale di 453 posti in più.

In Piemonte, invece, diminuiranno i posti per post-acuti e potranno aumentare quelli per acuti. Le Regioni rimanenti (Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) al contrario potranno aumentare i posti per post-acuti e dovranno diminuire quelli per acuti. In sei di queste Regioni (Liguria, Toscana, Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia) il numero dei posti letto, per effetto del gioco dei saldi, potrà complessivamente aumentare. In cinque Regioni (Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Emilia Romagna, Lazio e Molise) si riscontrerà una diminuzione dei posti letto di entrambe le tipologie.

Per quanto riguarda la situazione della degenza ospedaliera, al 1 gennaio 2012 in Italia erano effettivi 231.707 posti letto (3,82 ogni mille abitanti) di cui 195.922 per acuti (3,23 ogni mille abitanti) e 35.785 per post-acuti (0,59). La legge 135/2012 indica come obiettivo una media complessiva di 3,7 posti per mille abitanti. Le Regioni che ad oggi presentano un numero di posti letto superiore a quello previsto dai nuovi standard dovranno provvedere alla riorganizzazione. Laddove, invece, il numero dei posti letto attuali fosse inferiore, le Regioni avranno la facoltà di aumentarli fino alla soglia indicata dal Regolamento. I calcoli si basano sulla popolazione generale di ogni Regione pesata e corretta in base alla percentuale di anziani e ai flussi di mobilità ospedaliera tra Regioni. Il correttivo tiene conto del fatto che alcune Regioni registrano una mobilità attiva, in quanto i propri ospedali attraggono pazienti residenti altrove.

"Nella lotteria dei posti letto da tagliare perdono tutti, medici e cittadini, commenta Massimo Cozza, segretario nazionale **Fp Cgil** Medici. La notizia, osserva Cozza, arriva a fronte di una sanità territoriale senza finanziamenti e dove il medico di famiglia 7 giorni su 7 rimane solo un slogan.

Sorpresa, adesso calano anche gli stipendi dei dipendenti pubblici

di Mauro Romano

Il dato lascia un po' sorpresi. Dopo anni di crescita, gli stipendi dei dipendenti pubblici hanno cominciato a scendere, invertendo la tendenza. Il quadro emerge dall'ultima relazione elaborata dall'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Ebbene, stando alle rilevazioni dell'ente, per le amministrazioni si registra «una dinamica contributiva pro-capite negativa pari allo 0,2%». Un dato che, come detto, è preceduto da diversi anni col segno più e che oggi, spiega l'Aran nel documento, conferma le attese «di una dinamica retributiva sostanzialmente congelata». Nel dettaglio, al calo delle retribuzioni dei dipendenti ha contribuito in

gran parte la brusca frenata degli stipendi nelle amministrazioni locali che, lo scorso anno, sono diminuiti dell'1,5%, dopo essere aumentati dell'1,9% nel 2010. Il calo, spiega l'Aran, è imputabile «al venir meno degli arretrati» che induce «una diminuzione del valore retributivo pro-capite di cassa, alla quale non si sovrappone alcun elemento di crescita». Per quanto riguarda le retribuzioni presso le amministrazioni centrali, si legge ancora nella relazione dell'Aran, si registra una crescita dello 0,9%. Nel documento si sottolinea infine come alla base del congelamento delle retribuzioni vi siano «le disposizioni di legge messe a punto nel 2010, in particolare il dl 78», nonché i successivi provvedimenti in materia del 2011. (riproduzione riservata)



Patroni Griffi: colpiscono i ragazzi per difendere le loro poltrone

L'INTERVISTA

ROMA **Ministro Patroni Griffi lei può considerarsi il principale protagonista di questa riforma che porterà alla riduzione delle province di cui si parlava da anni. Ma ora chi pagherà la bolletta del riscaldamento nelle scuole?**

«La questione delle riduzioni di spesa è diversa da quella del riordino. Sono due piani di spesa distinti. Il mio ministero, insieme con quello dell'Interno, si è occupato di tutto ciò che riguarda il nuovo assetto istituzionale e dunque: funzioni, dimensioni e governance».

La relazione tra le due cose però è evidente.

«Sicuramente risparmi di spesa e revisione degli apparati vanno insieme. Avremo certamente riduzioni in termini di beni e servizi e risparmi sull'uso degli immobili, per esempio le sedi. Avremo in media un consiglio provinciale al posto di tre».

Che fine faranno le sedi?

«Quelle in affitto si potranno dismettere subito».

E i dipendenti?

«Si potrà porre un problema di spostamenti tra uffici. Non prima di un anno, comunque. E in ogni caso andranno stabiliti i criteri nel confronto con i sindacati. Tutto avverrà con gradualità».

Saitta ha accusato il governo di fare il gioco delle tre carte sui ricorsi delle regioni. E si è risentito quando lei lo ha invitato a mantenere un profilo più istituzionale.

«Saitta sia da vice presidente dell'Upi che da presidente della Provincia di Torino era stato collaborativo e aveva seguito da vicino il riordino. L'ho invitato a non usare espressioni che non possiamo meritare o accettare. Abbiamo una linea chiara, un nuovo sistema di governance fondato su funzioni indirette e sulle dimensioni indicate nel riordino. Demonizzare questa linea non serve a nessuno. E penso sia sbagliato mettere sullo stesso piano il riscaldamento delle scuole con il taglio delle poltrone».

Rieti contro Viterbo. Pisa contro Livorno. Frosinone che si mobilita contro Latina. Chieti e Teramo sul piede di guerra.

«Per la verità in questi giorni mi è parso di trovare più senso di responsabilità in chi fa abitualmente satira di mestiere. Guardi, penso che le reazioni sul piano locale, i campanilismi, insomma, siano

persino comprensibili. Però non dobbiamo lasciarci prendere dall'onda emotiva bensì ragionare su come organizzare al meglio il governo del territorio».

C'è chi teme una perdita identitaria.

«E si sbaglia, non bisogna drammatizzare: le città restano, non le stiamo abolendo. Stiamo solo intervenendo nel riordino delle provin-

vince che sono enti amministrativi con funzioni ben precise. Ho sentito in questi giorni un po' di tutto, anche qualcuno che parlava di Anschluss, una parola che francamente non mi è mai piaciuta».

Qualcuno chiedeva di abolirle in toto.

«Quelli che dicono cancelliamo tutti ci sono stati e ci saranno ancora. Non vorrei che fosse chi in realtà non vorrebbe cambiare niente. Il meccanismo per abolirle tutte infatti è molto lungo e complesso. In questo modo riusciamo invece e intervenire. Abbiamo individuato alcune funzioni e risparmieremo centinaia di milioni. Il ministro Giarda li sta calcolando».

Ministro, quante pressioni ha subito in questi giorni?

«Beh, guardi, posso dirle che tutte le volte che mi avvicinava un parlamentare mi chiedevo quale fosse la sua provincia di origine. Le pressioni ci sono state e c'erano state anche per i tribunali».

Più raccomandazioni dal Sud o dal Nord?

«Sotto certi aspetti l'Italia è un Paese molto più uniforme di quanto si pensi».

Claudio Marincola

Claudio.Marincola@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il Salva-Italia

Il 15 dicembre 2011 entra in vigore il decreto che prevede lo svuotamento delle Province che diventano organi di secondo grado, cioè con un presidente e un piccolo consiglio d'amministrazione eletto dai soli consiglieri comunali del loro territorio.

«HO RICEVUTO PRESSIONI DI OGNI TIPO CONTRO GLI ACCORPAMENTI SERVE MENO EMOTIVITÀ»

La riduzione

Lo scorso agosto il governo corregge il tiro. Oltre a svuotarle, l'esecutivo decide di diminuirle accorpandole. E chiede alle Regioni di fare proposte, sulla base di alcuni criteri, dopo aver sentito gli enti locali.

Nuova stretta

24 ottobre: un decreto riduce da 86 a 51 le Province delle 15 Regioni a statuto ordinario. Le province accorpate perderanno anche prefettura e direzioni provinciali di una ventina di strutture pubbliche.



Il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi

Nota della Funzione pubblica

Permessi disabili a maglie larghe

DI DANIELE CIRIOLI

Si al permesso dal lavoro per assistenza a disabili anche quando il disabile non viene materialmente assistito. A precisarlo è la Funzione pubblica nella nota protocollo n. 44274 del 5 novembre 2012, in relazione ai permessi ex articolo 33 della legge n. 104/1992. In particolare, il dipartimento della presidenza del consiglio dei ministri ammette che, nei casi in cui risultino entrambi lavoratori, sia l'assistito e sia il soggetto che presta assistenza, quest'ultimo possa fruire dei permessi giornalieri anche in giornate in cui la persona disabile (che dovrebbe essere assistita) si rechi regolarmente al lavoro.

Permessi 104. I chiarimenti riguardano i permessi dal lavoro ex legge n. 104/1992, retribuiti e coperti da contributi figurativi, dei quali possono fruire i lavoratori dipendenti qualora si trovino in una delle seguenti situazioni:

a) siano portatori di handicap in situazione di disabilità gra-

ve (permessi per se stessi); in tal caso si ha diritto a due ore al giorno di permesso ovvero a tre giorni di permesso mensili frazionabili in ore;

b) siano genitori di figli in situazione di disabilità grave con età inferiore a tre anni; in tal caso, si ha diritto al prolungamento dell'astensione facoltativa o a due ore di permesso al giorno fino al compimento dei tre anni di vita del bimbo o a tre giorni di permesso mensili anche frazionabili in ore;

c) siano coniuge, parenti o affini entro il 1° grado di persone in disabilità grave; in tal caso si ha diritto a tre giorni al mese, anche frazionabili in ore, e il diritto può essere esteso a parenti e affini di secondo grado nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap grave abbiano più di 65 anni o siano deceduti o invalidi.

I chiarimenti. Le precisazioni della Funzione pubblica sono state sollecitate da una pubblica amministrazione che ha chiesto parere sul diritto alla fruizione dei permessi da parte di un lavoratore dipendente, al

fine di assistere un congiunto anch'egli lavoratore il quale si trova in situazione di handicap grave e che, peraltro, fruisce per se stesso dei medesimi benefici dei permessi dal lavoro ex legge n. 104/1992. In particolare, la pa ha chiesto di sapere se i giorni di permesso dei due soggetti interessati debbano essere fruiti nelle stesse giornate.

La risposta è negativa. La normativa di riferimento (legge n. 104/1992), spiega la nota, accordando la possibilità al lavoratore dipendente che assiste il congiunto disabile che versa in situazione di grave handicap di beneficiare dei permessi finalizzati alla predetta assistenza, non preclude espressamente la fruizione del beneficio ove il disabile prenda i permessi per se stesso, né tantomeno indica le modalità di fruizione per il caso prospettato. La situazione ordinaria, precisa la Funzione pubblica, è che le giornate fruiti come permesso coincidano; tuttavia, non è da escludere che qualora il lavoratore che assiste il disabile abbia la necessità di assentarsi per svolgere attività per conto del disabile, nelle quali non è necessaria la sua presenza, egli possa fruire dei permessi anche in giornate nelle quali la persona disabile che è assistita si rechi regolarmente al lavoro. In conclusione, precisa la nota, considerando anche la varietà delle situazioni che di fatto si possono presentare, la Funzione pubblica è dell'avviso che una limitazione dell'agevolazione alla fruizione dei permessi da questo punto di vista difficilmente potrebbe giustificarsi in base alla legge.



LEGGI ANTICORRUZIONE/ Per gli enti locali occorreranno specifiche intese in Unificata

Piani di legalità nei pubblici uffici

Codici di condotta, turnover dei dirigenti, incarichi ai raggi X

DI MATTEO BARBERO

Definizione di un piano e individuazione di un responsabile (di norma il segretario) per le attività di contrasto della corruzione. Adozione di un codice di comportamento dei dipendenti. Turnover dei dirigenti, specialmente nei settori più a rischio, e rafforzamento del contrasto ai casi di conflitto di interessi. Trasparenza e pubblicità sui conferimenti di incarichi discrezionali e sui tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi.

Sono questi alcuni dei principali obblighi imposti dalla legge recante «disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», approvata in via definitiva dal Parlamento e già firmata dal capo dello stato (il testo è atteso in *Gazzetta Ufficiale*).

Va chiarito fin da subito che tale provvedimento si applica a tutte le p.a. di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2011, ivi compresi, quindi, regioni, enti locali, nonché enti pubblici e soggetti di diritto privato sottoposti al loro controllo.

Per gli enti territoriali, però, occorreranno specifiche intese, da raggiungere in Conferenza unificata entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, per definirne operativamente le modalità applicative.

In primo luogo, andranno specificati tempi e modalità di definizione del piano triennale di prevenzione della corruzione, a partire da quello relativo agli anni 2013-2015. In base alla disciplina generale, il piano deve adottato dall'organo di indirizzo politico di ciascuna pa entro il 31 gennaio e deve contenere la valutazione del diverso li-

vello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e l'indicazione degli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio. Esso dovrà essere coerente con le linee guida contenute nel piano nazionale anticorruzione approvato dalla commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza della pubblica amministrazione (Civit), che è stata individuata come l'autorità nazionale in materia.

Il piano, che andrà trasmesso alla regione interessata e al dipartimento della funzione pubblica, dovrà essere predisposto dal responsabile anticorruzione, che negli enti locali coinciderà, di norma e salva diversa e motivata determinazione degli organi di indirizzo politico, con il segretario.

Quest'ultimo vede così ulteriormente rafforzate le proprie prerogative in materia di controllo, già fortemente ampliate (sul versante della regolarità amministrative e contabile) dal recente dl 174/2012.

Nella sua nuova veste di responsabile anticorruzione, il segretario, oltre a predisporre il piano triennale, dovrà verificarne la concreta attuazione, curando anche la selezione e la formazione del personale destinato a operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, assicurandone altresì l'effettiva rotazione.

Per compensare tali maggiori responsabilità (e i connessi risvolti di natura disciplinare ed erariale per i casi di omissione di controllo), la nuova legge prevede che la revoca del segretario da parte del sindaco per gravi violazioni d'ufficio debba essere inviata dal prefetto alla Civit, che deve pronunciarsi entro 30 giorni. Decorso tale termine la revoca diventa efficace, salvo che l'autorità rilevi il suo collegamento con

le attività di prevenzione anticorruzione.

Gli enti locali dovranno anche adottare norme regolamentari relative all'individuazione degli incarichi vietati ai dipendenti pubblici e dotarsi di un codice di comportamento che integri e specifichi quello generale che dovrà essere definito a livello nazionale. Il codice integrativo dovrà essere adottato, previo parere dell'organismo interno di valutazione (Oiv), sulla base dei criteri, delle linee guida e dei modelli predisposti dalla Civit ed una copia dovrà essere consegnata ai dipendenti all'atto della assunzione, con obbligo di sottoscrizione.

Rafforzati, infine, gli obblighi di pubblicità e trasparenza, con riguardo, innanzitutto, agli esiti delle verifiche periodiche sul rispetto dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi. Le pa dovranno anche trasmettere alla funzione pubblica, tramite gli Oiv, tutti i dati utili (compresi titoli e curricula) a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione.

La legge ha comunque delegato il governo ad adottare un decreto legislativo «per la disciplina organica degli illeciti, e relative sanzioni disciplinari, correlati al superamento dei termini di definizione dei procedimenti» e uno per normare in modo organico gli adempimenti pubblicitari a carico della p.a. L'esecutivo è stato anche delegato a emanare un provvedimento per il riordino della disciplina delle cause di incandidabilità, che dovrebbe vedere la luce in tempi brevi.

Infine, vanno segnalate le modifiche apportate al Tuel per adeguare le relative disposizioni alle nuove fattispecie di reato introdotte.

LE NOVITÀ PER ENTI LOCALI E P.A.

La legge anticorruzione si applica a tutte le p.a., ivi compresi regioni, enti locali, nonché enti pubblici e soggetti di diritto privato sottoposti al loro controllo

Entro 120 giorni dovranno essere definite, mediante intesa in Conferenza unificata, modalità e termini per la piena e sollecita attuazione delle relative disposizioni, con particolare riguardo alla:

a) definizione del piano triennale di prevenzione della corruzione, a partire da quello relativo agli anni 2013-2015

b) adozione di norme regolamentari relative all'individuazione degli incarichi vietati ai dipendenti pubblici

c) adozione del codice di comportamento dei dipendenti (integrativo di quello nazionale)

Ciascuna pa dovrà identificare un dirigente responsabile delle attività anti-corruzione, che negli enti locali di norma coinciderà con il segretario, la cui revoca viene sottoposta a verifica preventiva da parte della Civit



I tecnici non fanno sconti ai privati, ma al moloch statale sì. F.to Brunetta

Roma. Più flessibilità organizzativa, stop agli scatti automatici di anzianità, possibilità di cambiare le mansioni del dipendente al "ribasso" rispetto all'inquadramento contrattuale, superamento del contratto nazionale a favore di quello aziendale: il mercato, prim'ancora che il governo Monti, esige grandi cambiamenti da imprenditori e lavoratori del settore privato. Obiettivo: aumentare la produttività della nostra economia. Ma cosa succede intanto nel settore pubblico? Ieri il Corriere della Sera, in prima pagina, riportava la notizia secondo cui il governo ha "per la prima volta" bocciato la delibera della Consob "che, pressoché ogni anno, stabilisce il premio di efficienza aziendale". Un aumento quasi automatico di stipendio, lascia intendere il quotidiano di Via Solferino, che per il 2012 era stato fissato al 3 per cento della retribuzione annua lorda. Ma lo stesso esecutivo non ha potuto nulla - per esempio - rispetto alla decisione dei dirigenti di prima e seconda fascia del Cnel di autoattribuirsi un premio di "produttività" annuo di 20 mila e rotti euro, premio uguale per tutti i dirigenti e ripetuto negli ultimi due anni. Adirittura il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha detto di aver subito "un'umiliazione", martedì scorso, quando si è trattato di firmare "un premio di produttività al livello massimo e per tutti i dirigenti" del suo ministero. Insomma, tra i dirigenti pubblici il premio di produttività assomiglia più a un diritto acquisito che a un incentivo al merito.

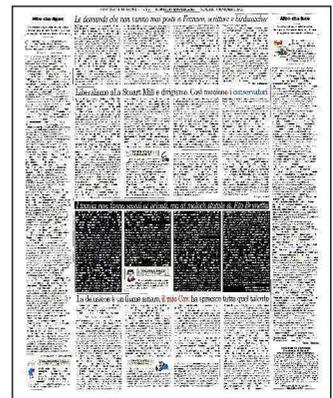
"La foresta torna a chiudersi su quegli spazi riformatori che avevamo iniziato ad

aprire", dice al Foglio Renato Brunetta, parlamentare del Pdl e già ministro per la Pubblica amministrazione nel governo Berlusconi. Il solito astio nei confronti dei tecnici? "No, il premier Mario Monti è il più valido che ci sia in giro. Ma i suoi ministri rappresentano un esempio classico di 'cattura' del potere esecutivo da parte della burocrazia". Brunetta non ne fa una questione personale, anzi: "La differenza è che in quei settori dell'economia privata più esposti alla concorrenza c'è il mercato che giudica, che determina chi va penalizzato e chi va premiato. Nel settore pubblico, invece, manca il 'piede invisibile' più che la 'mano invisibile': cioè un meccanismo di selezione che possa spingere ai margini chi, per usare un eufemismo, fa calare la produttività della macchina statale". L'ex ministro sostiene dunque che "soltanto la buona politica, quella che prende di petto interessi costituiti nella Pubblica amministrazione, può imporre cambiamenti di direzione significativi. Se manca la legittimità popolare, è difficile fare alcunché".

Sui premi di produttività uguali per tutti, dicono però da alcuni dicasteri, le mani dei ministri sono legate dalle norme approvate dai governi precedenti. "Sulla valutazione dei suoi dirigenti - replica Brunetta - un ministro può decidere in ogni momento di cambiare, se lo vuole". Comunque non si può imputare al governo Monti lo squilibrio di condizioni, reso più evidente dalla crisi, tra mercato del lavoro privato e sistema pubblico. "Eppure dare attuazione a quanto stabilito dai governi politici precedenti avrebbe aiutato. Il

decreto legislativo 150 del 2009 approvato dal governo Berlusconi, per esempio, prevedeva l'attribuzione di tre fasce di merito ai dipendenti pubblici. In base alla fascia di appartenenza - alta, intermedia o bassa - deve essere erogato il trattamento salariale accessorio, pari a zero nella fascia più bassa". Alla base di questo meccanismo, osserva però l'ex ministro per la Pubblica amministrazione, ci dev'essere innanzitutto la possibilità di "misurare e valutare la performance delle strutture e del personale della Pa". Come? "Facendo assumere ai cittadini il ruolo che nel settore privato gioca la concorrenza. Valutando innanzitutto cosa accade negli uffici pubblici a ogni livello, poi offrendo agli utenti della Pa tutte le informazioni possibili sul funzionamento della macchina statale, dando voce ai cittadini con i meccanismi di customer satisfaction, e arrivando infine a sanzionare in positivo o in negativo i comportamenti dei dipendenti". I ministri tecnici, catturati dalle rispettive burocrazie, hanno omesso alcuni passaggi fondamentali: "Per esempio è stata messa in sordina la Civit (commissione indipendente per la Valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, ndr). Poi non è ancora attuata del tutto la norma che impone a ogni amministrazione di pubblicare on line le informazioni su misurazione e valutazione della performance". E se mancano queste basi, è il corollario del ragionamento, sarà sempre e soltanto il settore privato a sobbarcarsi il processo di aggiustamento imposto dai mercati e dal buon senso.

Marco Valerio Lo Prete
Twitter @marcovaleriolp





L'agenda per la crescita
LE MISURE DEL GOVERNO

La stoccata di Patroni Griffi all'Upi
Il ministro fa gli auguri al neopresidente Saitta
ma lo invita a un comportamento più «consono»

Via libera a Montecitorio
Alla Camera il maxiemendamento ottiene
424 voti a favore, 78 contrari e 16 astenuti

«Via i tagli o scuole chiuse»

Le Province minacciano: stop al riscaldamento - Grilli apre ma dal 2013

Eugenio Bruno
ROMA

Per convincere il Governo a rivedere la stretta sui bilanci le Province provano a giocare la carta scuole. Minacciando la sospensione del servizio di riscaldamento e, di conseguenza, la chiusura anticipata degli istituti per le vacanze di Natale. Oltre all'intenzione di ricorrere in massa al Tar. Ma il proposito annunciato ieri mattina dal neopresidente dell'Upi, Antonio Saitta, non sembra aver scosso più di tanto l'Esecutivo. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha definito intoccabili i tagli del 2012 e si è limitato ad aprire qualche spiraglio per il 2013; quello della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha fatto gli auguri a Saitta per la sua nomina ma lo ha invitato ad avere «un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta».

Che il barometro dei rapporti tra Governo ed enti di area vasta segnasse burrasca lo si è capito sin dal mattino. Appena designato al vertice dell'Upi in sostituzione di Giuseppe Castiglione, il presidente della Provincia di Torino, nel corso dell'assemblea straordinaria organizzata a Roma, ha cominciato a comporre il *cahier de doléances* delle amministrazioni intermedie. Si parte dall'Esecutivo che «sta facendo il gioco delle tre carte». Il riferimento è al rinvio di martedì scorso della Consulta sui ricorsi di 8 Regioni contro la stretta del salva-Italia motivato con l'esigenza di approfondire gli effetti del taglio di 35 Province prodotto dal decreto emanato la settimana

scorsa in attuazione della spending review.

La sua attenzione è soprattutto per la sforbiciata ai fondi perequativi del federalismo prevista dalla stessa spending e incrementata dal Ddl stabilità. Quei «500 milioni di tagli ai bilanci per il 2012 e 1,2 miliardi per il 2013 che ci impediscono di assicurare il mantenimento dei servizi essenziali ai cittadini», ha tuonato Saitta. Da qui la minaccia di arrivare a una chiusura anticipata delle scuole questo inverno perché mancano «i soldi per pagare il riscaldamento nelle aule». Che, se

RICORSI DI MASSA

Le amministrazioni provinciali si preparano a ricorrere al Tar contro le riduzioni di spesa imposte da spending e Ddl stabilità

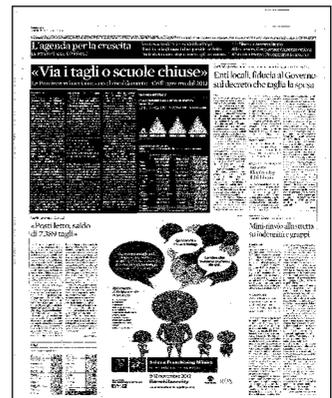
messa in atto, avrebbe un effetto non di poco conto visto che le amministrazioni provinciali gestiscono 5.179 edifici di istituti secondari, composti di 117.348 classi che accolgono quasi 2 milioni e 600 mila alunni.

L'Upi, che resterà in assemblea permanente fino a data da destinarsi, metterà al corrente del suo intento sia il Csm («chiederemo al vicepresidente Vietti se dobbiamo rispettare i programmi per il controllo nelle scuole», ha detto Saitta) sia la Corte dei conti «per i tanti decreti ingiuntivi che stanno arrivando alle Province da parte delle imprese, che ammontano a

circa 2,8 miliardi». Ma le iniziative non si fermano qui. Per protestare contro una stretta che, secondo i presidenti, mette a rischio anche la manutenzione delle strade, l'erogazione dei trasporti locali e la gestione dei centri per l'impiego - ha sottolineato l'esponente torinese del Pd - è imminente una pioggia di ricorsi ai Tar da parte di tutti i territori interessati.

Se non i propositi almeno i toni degli amministratori provinciali nelle ore successive si sono abbassati. Complice la lieve apertura dell'Esecutivo incassata nel pomeriggio dagli enti di area vasta durante il vertice a via XX settembre con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il commissario straordinario Enrico Bondi. Nel ribadire che i saldi per il 2012 (e dunque anche i tagli) sono intoccabili il titolare del Tesoro ha lasciato uno spiraglio aperto per rivedere le riduzioni di spesa del 2013. Affidando a un tavolo tecnico tra Mef e Upi il compito di approfondire la questione. Parole che, se non a un dietrofront, hanno portato Saitta a circostanziare meglio la minaccia di staccare i termosifoni: «La nostra protesta non vuole colpire la scuola, anzi, vuole sollevare il velo su un tema drammatico, quello della sicurezza nelle scuole, che ci pare sia poco considerato quando si parla di tagli ai bilanci». Con annesso appello al ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, a spingere nel governo per esentare dal patto di stabilità gli investimenti per l'edilizia scolastica.

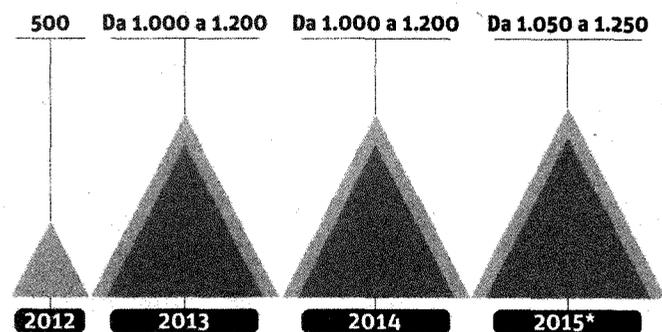
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta sui bilanci

I TAGLI COMPLESSIVI ALLA LUCE DEL DDL STABILITÀ

Dati in milioni



(*) e seguenti

L'IMPATTO SULLE PROVINCE

Riduzione ai consumi intermedi nelle principali amministrazioni provinciali

	Consumi intermedi lordi	Taglio 2012	Taglio 2013 come da ddl stabilità
Napoli	346.156.880	45.690.379	109.656.910
Roma	211.453.586	27.910.451	66.985.081
Torino	198.958.566	26.261.192	63.026.861
Milano	147.384.682	19.453.786	46.689.087
Salerno	112.654.456	14.869.630	35.687.112
Caserta	103.322.627	13.637.892	32.730.940
Firenze	96.494.880	12.736.675	30.568.020
Genova	85.217.604	11.248.150	26.995.561
Bari	73.449.567	9.694.849	23.267.637
Brescia	72.767.118	9.604.770	23.051.448
Potenza	62.363.770	8.231.598	19.755.835
Bergamo	53.707.917	7.089.084	17.013.801
Padova	50.257.349	6.633.632	15.920.717
Verona	49.340.798	6.512.653	15.630.368
Catania	48.294.351	6.374.529	15.298.870

Spending review La protesta

Le Province: scuole al freddo per i tagli

«Vacanze di Natale più lunghe». Sanità, via oltre settemila posti letto

ROMA — Non c'entra la nuova mappa disegnata la settimana scorsa, quella che costringe Pisa al matrimonio con Livorno e condanna Monza a tornare sotto Milano. C'entrano le forbici della *spending review*, 500 milioni in meno nel 2012, un miliardo e 200 milioni l'anno prossimo. «Tagli non sopportabili», secondo l'Upi, l'Unione delle province italiane che proprio ieri ha eletto il suo nuovo presidente. È il torinese Antonio Saitta (Pd) che, evidentemente, ha deciso di mettere da parte il suo spirito sabauda e fare un esordio col botto. Dice che «tutte le Province faranno ricorso al Tar», che «bisogna aprire uno scontro con gli organi dello Stato». E, per darne subito un saggio, aggiunge che «a Natale saremo costretti a chiudere le scuole prima del tempo perché non abbiamo soldi per pagare il riscaldamento delle aule». Le Province italiane gestiscono 5.179 edifici scolastici per un totale di oltre due milioni e mezzo di studenti. Più o meno un terzo del totale. L'effetto si sentirebbe.

Chiudere elementari e licei

«non è un ricatto ma una necessità» precisa il nuovo presidente delle Province, eletto ieri perché il suo predecessore si è dimesso per candidarsi in Parlamento. Ma certo, poco dopo deve incontrare il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e, storicamente, gli annunci ad effetto hanno spesso funzionato per strappare qualche euro in più. Ma stavolta non va così. Grilli risponde che i tagli per il 2012 non si toccano, al massimo si può fare una verifica su quelli previsti per il 2013 ma è tutto da vedere. Cosa succederà adesso? Per le Province i tagli sono effettivamente pesanti: in rapporto al volume di spesa sono sei volte quelli imposti ai Comuni che negli ultimi mesi qualcosina sono riusciti a recuperarla. Per le Province, invece, le proteste non hanno avuto effetto, lasciando spazio a rabbia e frustrazione. C'è un precedente da ricordare, però.

Già a luglio l'Upi aveva detto che per le scuole era a rischio la riapertura di settembre. Poi l'anno è cominciato senza scossoni. Presidente, non è che gridando al lupo al

lupo... «Ci sono amministrazioni che devono tagliare le bollette del 35%. Mi creda, non stiamo esagerando». Siamo alla guerra di posizione, insomma. E dalle rispettive trincee partono colpi sempre più pesanti. Il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi accoglie così il nuovo presidente delle Province: «Complimenti per il nuovo incarico, gli auguro di avere un comportamento più consona all'istituzione che rappresenta». Non c'entrano le scuole, però. Poco prima Saitta aveva accusato il governo di «fare il gioco delle tre carte» e «calpestare la Costituzione» su una questione tecnica ma importante: martedì la Corte costituzionale ha rinviato l'udienza sul nuovo sistema elettorale delle Province, quello senza il voto popolare ma con la scelta fatta dai consigli comunali di zona.

Uno slittamento deciso perché non era stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legge approvato pochi giorni prima, quello che ridisegna la mappa con il matrimonio Pisa-Livorno e tutto il re-

sto. Le Province pensavano di vincere: per questo non hanno gradito il rinvio e sospettano che dietro ci siano strane manovre. Un'accusa pesante, un clima avvelenato. E dopo l'annuncio sulla chiusura delle scuole, ci dobbiamo aspettare altre proteste clamorose. Come quella che prepara il presidente della Provincia di Pisa, Andrea Pieroni: non avendo più soldi per la manutenzione delle strade, dice che sarà costretto ad abbassare i limiti di velocità a 30 km orari e pure a chiudere interi tratti. La settimana prossima il decreto con la nuova mappa dei campanili d'Italia arriva in Parlamento per la conversione in legge. Ne vedremo delle belle. Intanto, sul fronte degli ospedali, prende forma la nuova geografia disegnata dalla *spending review* che porterà le Regioni a tagliare in totale 7.389 posti letto. Una scure che potrebbe abbattersi soprattutto in Emilia Romagna, Lombardia e Lazio.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie legali

Il nuovo presidente dell'Unione Saitta (Pd): «Faremo tutti ricorso al Tar»

Pieroni (Pisa)

«Senza soldi per le strade sarò costretto ad abbassare i limiti di velocità a 30 km orari»

Per Draghi crescita debole nel 2013. Arrivano i nuovi euro

La minaccia delle Province: i tagli sono insopportabili le scuole resteranno al gelo

La rivolta delle Province: tagli insopportabili. Le scuole resteranno al freddo. E il presidente della Banca centrale europea Draghi avverte: crescita debole nel 2013.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11



Dettagli della nuova banconota da 5 euro



Le Province: «Spegneremo il riscaldamento nelle scuole»

I presidenti in rivolta contro la spending review dell'esecutivo



Il governo taglia i fondi, e le Province si dicono pronte a «chiudere» i riscaldamenti nelle scuole. Muro contro muro tra il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio Saitta e Palazzo Chigi. Tema: la spending review e la «sforbiciata» di finanziamenti agli enti locali per 500 milioni di euro. Le Province non arretrano e Saitta lancia prima un ultimatum, «decideremo a breve la chiusura dei riscaldamenti», poi la provocazione: «Allungheremo le vacanze degli studenti perché i gravi tagli ai bilanci non ci permetteranno di garantire le scuole aperte e funzionanti». Governo «ingrato», insomma: «Decisioni come queste devono essere spiegate agli studenti e ai loro genitori». Fin qui le critiche, poi l'accusa più forte «il

governo fa il gioco delle tre carte». Una furbizia, per Saitta, infatti, «la mancata sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi delle Regioni sulle funzioni e sul sistema elettorale della province», che, di fatto, a suo dire, avrebbe «ritardato le decisioni», ma che stimola, la dura risposta del titolare delle Riforme, il ministro Patroni Griffi: «Al neo presidente dell'Upi faccio i complimenti per il nuovo incarico, ma soprattutto gli auguro di avere un comportamento più consono all'Istituzione che rappresenta». Tagli e «riordino», sottolinea Patroni Griffi, non sono proprio la stessa cosa: nel mezzo le tensioni e i fondi tagliati. Certamente per l'anno in corso, chissà poi per il futuro. La sentenza arriva, naturalmente, dal Tesoro. Saitta incontra il ministro Grilli, ma la sostanza cambia poco: «Il ministro ha ribadito che non c'è la possibilità di alcun cambiamento rispetto al taglio di 500 milioni previsto ma si è impegnato all'apertura di un tavolo tecnico nel quale verranno discusse le questioni». Questioni che all'ordine del giorno prevedono per il 2013 un'ulteriore decurtazione dei fondi di 1,2miliardi. «Se così fosse - dice Saitta -

sarebbe la morte delle Province». Da qui, la decisione dell'Upi: convocazione permanente dell'assemblea e modalità per attivare «le iniziative annunciate».

Nell'elenco delle ipotesi, ovviamente, lo stop alle scuole. Del resto, osserva, il numero uno della Provincia di Perugia, Guasticchi, «se permane questa situazione, non escludo di arrivare alla chiusura di scuole di cui non ci è consentito, per motivi di bilancio, garantire la necessaria funzionalità. Stesso discorso per le strade, se non saremo messi nella condizione di garantire la sicurezza».

Si dissocia nettamente, invece, dalle proposte dell'Upi il presidente della provincia di Venezia, Francesca Zaccarioto: «Non è chiudendo il riscaldamento delle scuole che la situazione potrà evolversi per il meglio. A pagare saranno solo gli studenti, le loro famiglie e il personale che vi lavora, ai quali invece va garantito il riscaldamento, la messa in sicurezza e la manutenzione degli edifici scolastici. Se spending review deve essere allora troviamo altre fonti di risparmio, per esempio uscendo da Upi, che oggi mi sembra non servire più a nulla, un'associazione che avrebbe dovuto fare le sue battaglie prima che i buoi scappassero».

IL MINISTRO GRILLI

«Per il 2012 non è possibile nessun cambiamento Per il prossimo anno vedremo»





Il botta e risposta

Pronti al ricorso al Tar e a dare più vacanze agli studenti
I 500 milioni di tagli sono insopportabili



Antonio Saitta



Gli auguro di avere un comportamento più consono all'Istituzione che rappresenta

Filippo Patroni Griffi



Possibile l'apertura di un tavolo tecnico con il ministro dell'Economia Grilli

Sfida al governo: ricorso al Tar e più vacanze

Province: basta tagli lascieremo gli studenti senza riscaldamento

L'Upi: troppi 500 milioni in meno
Ma Grilli: per quest'anno è così



Scuole a rischio «freddo»

Barbera, Festuccia e Giovannini PAG. 6-7



Negli ultimi tre anni investimenti tagliati del venti per cento

Bilanci ridotti di 500 milioni l'anno

FLAVIA AMABILE
ROMA

Se l'obiettivo era far capire a tutti che le Province hanno un ruolo decisivo per gli italiani, la provocazione di Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province d'Italia è pienamente riuscita.

Perché dalle Province dipendono due milioni e mezzo di studenti, in totale 5.179 edifici scolastici (dei quali 3.226 sono scuole secondarie) e 117.348 classi. E dal 1996, quando è entrata in vigore la legge 23 sull'edilizia scolastica, alle Province spetta la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, dalla messa in sicurezza degli edifici ai banchi o alle spese di segreteria e cancelleria spicciola.

E, dunque, se il taglio confermato ieri da Grilli a Saitta è di 500 milioni per il 2012

e 1,2 miliardi per il 2013, il presidente dell'Upi sa di avere un'arma di peso da giocare. E, così, le scuole, già provate da tagli di ogni tipo da anni si ritrovano colpite di nuovo su quest'altro versante.

Ma quanto costano le scuole alle Province? La spesa annua si aggira intorno al miliardo e mezzo di euro, ma con debiti pregressi alla fine del 2010 delle Province che ammontano a 3,3 miliardi per la sola edilizia scolastica, un terzo del debito totale delle Province.

Le cifre impegnate negli istituti scolastici dalle Province sono notevoli, come risulta da un dossier del luglio di quest'anno redatto dalla stessa Upi. Tra il 2005 e il 2009 le Province hanno impegnato oltre 7,3 miliardi di euro di risorse proprie a favore delle scuole.

Di questi, oltre 4,2 miliardi

sono quelli destinati dalle Province per la tenuta in esercizio quotidiana delle scuole (costi per riscaldamento delle aule, energia elettrica, pulizia delle scuole, manutenzione ordinaria, interventi di sanificazione ambientale).

Oltre 3,1 miliardi sono stati destinati agli investimenti (costruzione di nuove scuole, efficientamento energetico degli edifici, interventi di messa in sicurezza, allestimenti laboratori e sale multimediali, messa a norma degli impianti elettrici).

Il dossier dimostra sulla base delle cifre l'impegno delle province, sottolineando la superiorità rispetto a quello dello Stato nei confronti delle scuole di sua competenza. Dal 2005 al 2011 per la sicurezza nelle scuole dallo Stato sono arrivati 227 milioni stanziati grazie al «Patto per la sicurezza» tra il 2007 e

il 2009 e nemmeno un centesimo invece per quel che riguarda la legge sull'edilizia scolastica. Nello stesso periodo le Province hanno stanziato fondi quaranta volte più consistenti: per la precisione 9,4 miliardi. D'altra parte, i tagli di questi anni sono stati consistenti per le Province, sottolineano ancora nel dossier. Soltanto nel 2012 la sforbiciata è stata di 1,4 miliardi di euro. Di questi, 500 milioni sono stati tagliati dalla manovra finanziaria del 2010, 415 milioni sono stati tagliati dalla manovra finanziaria del 2011, 500 milioni sono i tagli confermati ieri da Grilli. A questo punto, la spesa corrente delle Province per il 2012 è ridotta da 8.454 a 7.039, un taglio pari a -16,7% delle risorse. Ed è, quindi, calata quasi del 20% la possibilità di investire nelle scuole soltanto negli anni dal 2008 al 2011.





[DOSSIER]

2,5
milioni

Gli studenti delle scuole che dipendono dalle Province, in tutto sono oltre 5 mila edifici scolastici

12
anni

Il 1996 è l'anno in cui entra in vigore la legge numero 23 sull'edilizia scolastica, che dà alle Province le competenze

1,7
miliardi di euro

I tagli alle Province che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha annunciato: 500 milioni già quest'anno e 1,2 miliardi l'anno prossimo

1,5
miliardi di euro

Il costo annuo delle scuole per le Province, a cui vanno aggiunti i debiti pregressi delle Province, circa 3,3 miliardi

La lente

PROVINCE CANCELLATE, MA L'RCA AUMENTA DEL 2%

Gli accorpamenti delle Province potrebbero portare ad aumenti dei premi Rc auto fino al 2 per cento per oltre 1,5 milioni di proprietari di auto. La brutta notizia per le tasche degli italiani è dovuta alle variabili che compongono le polizze assicurative. Tra di esse c'è anche l'imposta provinciale che, a discrezione degli enti, può aumentare o diminuire fino a 3,5 punti percentuali rispetto al parametro medio fissato dal Governo nel 12,5 per cento. Per il portale Facile.it, che si occupa di comparazione di tariffe, in Italia l'aliquota oggi applicata varia da un minimo del 9 per cento di Aosta a un massimo del 16 per cento imposto da circa il 70% delle Province. I più tartassati dagli accorpamenti sarebbero i residenti della provincia di Parma (dal 14 al 16 per cento) in caso di fusione con Piacenza (se fosse l'aliquota di quest'ultima a prevalere). Aumento dal 15 al 16 per cento per i trevigiani se venissero accorpati a Belluno (se prevalesse quest'ultima) ma risparmio del 2,5 per cento se si unissero con Padova che applica un'imposta del 12,5 per cento. Rincarì probabili per i pistoiesi e i senesi (+0,5%). Buone notizie, invece, per i teramani, che in caso di fusione con la provincia dell'Aquila avrebbero un risparmio dal 16 a 15,5 per cento.

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica. Dopo l'intesa in commissione la maggioranza tiene in Aula

Enti locali, fiducia al Governo sul decreto che taglia la spesa

ROMA

Almeno in Aula la "strana maggioranza" tiene. Come dimostra l'ok di ieri alla Camera con 424 sì, 78 no e 16 astenuti - alla fiducia sul maxiemendamento al decreto costi della politica. La 43esima del Governo Monti in meno di un anno. E forse, a dispetto dei numeri, anche la più sudata visti gli scricchiolii dei giorni scorsi, con l'andirivieni del testo tra assemblea e commissione e il compromesso raggiunto a fatica mercoledì sul sisma in Emilia. Il disco verde all'intero provvedimento è atteso per martedì; dopodiché il Dl passerà al Senato per il via libera definitivo che deve arrivare entro il 9 dicembre.

Quello delineato dal maxiemendamento è un testo diverso in più punti rispetto alla versione originaria del decreto 174. Che riprende le modifiche

votate 48 ore fa dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera sugli ultimi nodi. Si va dalla sospensione fino al 30 giugno 2013 dei versamenti delle tasse ma non dei contributi per i cittadini emiliani colpiti dal sisma al dietrofront sull'estinzione dei mutui dei Comuni. I municipi dovranno comunque pagare le penali alla Cassa depositi e prestiti ma potranno scomputare gli importi dal patto di stabilità.

Altra retromarcia degna di nota rispetto agli emendamenti approvati venerdì in commissione contro il parere del Governo è quella sull'esenzione Imu per le attività «senza fini di lucro» di Chiesa e no profit. Alla fine l'ha spuntata l'Esecutivo ripristinando il riferimento a quelle «non commerciali». Ma la partita potrebbe riaprirsi a breve dopo che l'assemblea ha approvato due ordini del

giorno del Pdl sul tema. Il primo, di Gabriele Toccafondi, impegna il Governo a esentare dall'imposta, con il regolamento attuativo gli enti no profit; il secondo, di Maurizio Lupi, propone che le scuole paritarie rientrino tra i soggetti esentati.

Più consolidate appaiono invece le novità apportate agli altri pilastri del provvedimento visto che facevano parte del testo licenziato in commissione una prima volta venerdì scorso. A cominciare dalla proroga dal 30 novembre al 23 dicembre 2012 del termine entro il quale le Regioni dovranno adeguarsi alla stretta sui costi della politica. Riducendo di un terzo consigli e giunte, introducendo sistemi di trasparenza su redditi e patrimoni e allineandosi ai territori più virtuosi per indennità del presidente (Umbria), stipendi dei consiglieri (Emilia Romagna) e con-

tributi ai gruppi (Abruzzo). Per le altre due categorie di spese introdotte a Montecitorio (personale e assegni di fine mandato), il taglio andrà parametrato sui benchmark che i governatori dovranno indicare entro il 10 dicembre. Fermo restando che chi non si unifornerà perderà fino all'80% dei trasferimenti erariali (eccetto sanità e trasporto) e rischierà il commissariamento.

Da registrare infine il raddoppio da 100 a 200 euro per abitante dell'importo che andrà erogato agli enti locali per evitare il dissesto e il "tagliando" ai controlli della Corte dei conti: spariscono quelli preventivi di legittimità ma le verifiche sui bilanci delle Regioni potranno portare i magistrati contabili a intimare l'alt ai programmi di spesa considerati fuori controllo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI

Confermata l'intesa sul sisma in Emilia: proroga solo per le tasse e non per i contributi. Provvedimento da convertire entro il 9 dicembre

Via libera a Montecitorio Alla Camera il maxiemendamento ottiene 424 voti a favore, 78 contrari e 16 astenuti





Scuola, province in rivolta contro i tagli "Termosifoni spenti e vacanze allungate"

Polemica con Grilli. E Balduzzi sopprime 7.400 posti letto in ospedale

**MARIACHIARA GIACOSA
STEFANO PAROLA**

TORINO — Riscaldamenti spenti e vacanze lunghe: nel suo primo giorno da presidente dell'Upi (l'Unione delle Province italiane) il torinese Antonio Saitta (Pd) si scaglia contro la spending review del governo Monti, annuncia un ricorso al Tar contro i tagli e la chiusura delle scuole in anticipo rispetto alle normali vacanze di Natale. «La nostra protesta non è contro la scuola, ma per difenderla» spiega.

E difenderla significa anche renderla sicura. Lo sa bene Saitta che ha vissuto da vicino, quattro anni fa, la tragedia del liceo Darwin di Rivoli, a pochi chilometri da Torino, dove un ragazzo ha perso la vita per il crollo di un controsoffitto, nella sua aula. E solo la settimana scorsa un altro torinese, il pm Raffaele Guariniello, ha denunciato che la sicurezza è la prima emergenza della scuola. Contro i tagli le Province faranno ricorso al Tribunale amministrativo, ma intanto annunciano

la mobilitazione permanente. E nei prossimi giorni decideranno come mettere in atto la protesta.

La «dichiarazione di guerra» del presidente piemontese ha fatto infuriare il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi che ha replicato invitandolo ad avere «comportamenti più consoni all'istituzione che rappresenta». «Vogliamo rispetto — gli ha risposto Saitta — perché ci tagliano 500 milioni. Dall'inizio dell'anno sono già 1 miliardo e 400». Toni duri che però gli hanno aperto, ieri, le porte di via XX Settembre per un incontro, che attendeva da agosto, con il responsabile dell'Economia Vittorio Grilli e il commissario Enrico Bondi. Per quest'anno non ci sarà nessun ripensamento, ha assicurato il ministro, ma una verifica sui tagli della spending review potrà essere fatta nel 2013.

È però la provocazione di Saitta a tenere banco e a suscitare qualche preoccupazione, prima di tutto tra i presidi. No a ricatti sulla scuola, dice il presidente

dell'associazione dei dirigenti scolastici Giorgio Rembaudo: «Spero sia solo una forma di pressione — dice — altrimenti potrebbe apparire come un sabotaggio all'istruzione, ma a tutto c'è un limite, anche alle ritorsioni». Tra i presidenti di provincia, Vinicio Guasticchi (Pd), da Perugia, è d'accordo sull'ipotesi di allungare le vacanze. E rincara la dose: «A questo punto occorrerebbe chiudere le scuole visto che abbiamo già smesso di asfaltare le strade secondarie». A Venezia la leghista Patrizia Zaccariotto ha messo in vendita un pezzo di aeroporto «per coprire i 7 milioni di buco e fare un po' di manutenzione straordinaria». Anche a Sud si fanno i conti con i tagli. A Caserta il riscaldamento non è un problema, ma i soldi sono così pochi che il presidente della Provincia, e parlamentare dell'Udc, Domenico Zinzi, ha imposto ai suoi dirigenti di non spendere più un euro fino a fine anno. Ancora più drastico il salernitano Antonio Iannone (Pdl) che propone di restituire le fasce azzurre. Frena in-

vece Leonardo Muraro di Treviso: «Da leghista sono sempre pronto alla battaglia, ma sarebbe interruzione di pubblico servizio. Meglio fermare le Province per 15 giorni per far capire gli effetti sui servizi ai cittadini». Molto critici invece i presidenti leghisti di Bergamo e Sondrio, Ettore Pirovano e Massimo Sertori: «Protestiamo contro i tagli, ma non tagliamo i servizi».

E la scuola, insieme a fisco, incentivi ai magistrati e riduzione dei patronati, è uno dei punti su cui ieri si è sfiorata la rottura tra i relatori alla legge di stabilità e a quella di bilancio Renato Brunetta (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) e Amedeo Ciccantì (Udc). Oggi alle 10 è previsto un incontro con il ministro Grilli che ha chiesto ai relatori di arrivare a un pacchetto di emendamenti da votare in aula. Con i tagli dovranno fare i conti anche gli ospedali: sempre ieri il ministro della Salute Renato Balduzzi ha annunciato che con la spending review spariranno 7389 posti letto in tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,4 mld

LA SPESA

Tra il 2005 e il 2011 le province hanno speso in tutto 9,4 miliardi di euro per le scuole

-20%

GLI INVESTIMENTI

Tagli ai fondi tra il 2005 e il 2011: per la sicurezza degli edifici la spesa è diminuita del 20 per cento

1,4 mld

I TAGLI

Solo nel 2012, l'importo dei tagli dei fondi a disposizione delle province è di 1,4 miliardi di euro

3,3 mld

I DEBITI

Per poter effettuare gli interventi di edilizia scolastica, le province hanno accumulato un debito di 3,3 miliardi

Innumeri

I presidenti annunciano il ricorso al Tar. Lite con il ministro Patroni Griffi

MENO LEZIONI

Allarme per il rischio che i tagli ai bilanci costringano a ridurre le lezioni per via della impossibilità di garantire riscaldamento e servizi



I personaggi



Mi staccano la luce

Non pago le bollette da sei mesi, prima o poi staccheranno la luce. Ho i cantieri bloccati e 1600 ragazzi studiano nei prefabbricati



L'AQUILA
Il presidente
Del Corvo (Pdl)



Cambiamo il calendario

Molte amministrazioni lombarde da tempo stanno pensando di modificare il calendario scolastico per chiudere le scuole d'inverno e risparmiare sulle bollette



BRESCIA
Il presidente
Molgora (Lega)



I fondi sono finiti

Avevamo otto milioni per l'edilizia scolastica, forse adesso riusciremo ad averne uno. Giorni fa è caduto un controsoffitto, l'abbiamo riparato ma i soldi sono finiti



FIRENZE
Il presidente
Barducci (Pd)



Finestre da aggiustare

Siamo una Regione a statuto speciale, ma i fondi non ci sono. Non basterà allungare le vacanze, quest'anno abbiamo potuto aggiustare solo una finestra



VERCELLI
Il presidente
Bassa Poropat (Pd)



Province in rivolta. Sanità, tagliati 7400 posti letto

Scuole senza soldi stop al riscaldamento

ROMA — Una chiusura anticipata delle scuole questo inverno perché mancano «i soldi per pagare il riscaldamento nelle aule». Così Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province d'Italia (Upi) per protestare contro la spending review e la legge di stabilità, soprattutto per i «500 milioni di tagli ai bilanci per il 2012 e 1,2 miliardi per il 2013». Le Province gestiscono 5179 edifici di scuola secondaria, composti da 117.348 classi che accolgono quasi 2 milioni e 600mila alunni.

CUZZOCREA, GIACOSA,
PAROLA E ZUNINO
ALLE PAGINE 6 E 7

Cambio al vertice dell'Upi. Il neopresidente minaccia di spegnere il riscaldamento nelle scuole

Tagli, le province alzano la voce

Grilli: sacrifici invariati per il 2012. Saitta: ricorreremo al Tar

DI FRANCESCO CERISANO

Nessuna speranza di un dietrofront sui tagli della spending review per il 2012, qualcuna per l'anno prossimo. Le province hanno portato a casa solo questa flebile promessa dall'incontro di ieri con il ministro dell'economia, **Vittorio Grilli**, e il supercommissario **Enrico Bondi**. E così resta concreto il rischio che molte amministrazioni provinciali decidano di chiudere le scuole in anticipo rispetto alle festività natalizie non potendo più garantire i costi per il riscaldamento delle aule.

Antonio Saitta, neopresidente dell'Upi dopo le dimissioni di **Giuseppe Castiglione**, ha vissuto ieri un vero battesimo del fuoco. E nell'incontro con il numero uno di via XX Settembre ha acceso i riflettori su quella che potrebbe essere «una scelta di necessità per le province e non un ricatto». «Con l'inverno alle porte non potremo togliere la neve dalle strade, non abbiamo soldi per la manutenzione delle scuole né per metterle in sicurezza, non sappiamo come pagare le bollette di luce, gas, acqua, telefono», ha denunciato. «Se il governo non ci ascolterà, a Natale saremo costretti a chiudere gli istituti prima del tempo perché non abbiamo soldi per pagare il riscaldamento delle aule». «La nostra protesta non

vuole colpire la scuola», ha chiarito il presidente della provincia di Torino, «vuole sollevare il velo su un tema drammatico, quello della sicurezza, che ci pare sia poco considerato quando si parla di tagli ai bilanci».

Ma la risposta di Grilli è stata tranchant quantomeno sul 2012. Per quest'anno gli enti intermedi dovranno rassegnarsi a subire i 500 milioni di tagli della spending review. Nel 2013, quando i sacrifici arriveranno a 1,2 miliardi e gli enti dovranno pure fare a meno delle giunte, si vedrà.

Grilli, a quanto si apprende, si è impegnato ad avviare un tavolo tecnico sulla legge di stabilità 2013 «per vedere se sarà possibile ridurre l'entità dei tagli alle province». Ma intanto bisogna confrontarsi con i problemi del presente e per questo l'assemblea dell'Upi ha deciso di rimanere in convocazione permanente finché non saranno risolti tutti i nodi. Saitta ha inoltre chiesto un incontro con il presidente dell'Anci **Graziano Delrio** e della Conferenza delle regioni **Vasco Errani** «per rinsaldare l'unità d'azione» delle autonomie locali. Giovedì prossimo l'Ufficio di presidenza dell'Upi prenderà la decisione definitiva su come dare attuazione alle iniziative annunciate. E non è esclusa l'idea di percorrere la via dei ricorsi al Tar contro i tagli.

Il cambio al vertice dell'Upi ha gettato benzina sul fuoco delle polemiche che qualche giorno fa avevano visto protagonisti lo stesso Saitta e il ministro delle funzioni pubbliche **Filippo Patroni Griffi**. Dopo la non-decisione della Consulta sul ricorso delle province contro le norme del dl Salva Italia (dl 201/2011) che le trasforma in enti di secondo livello, l'allora vicepresidente dell'Upi aveva accusato il governo di «fare il gioco delle tre carte» e di aver rinviato volutamente la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto legge di riordino varato il 31 ottobre, nonostante il testo sia stato già firmato dal Quirinale. Il tutto per creare una situazione di incertezza normativa che poi ha portato alla decisione di non decidere da parte della Corte costituzionale. «Ciò che è successo è stata una furbizia che ha bloccato la Corte, la quale nel merito non può che darci ragione», aveva detto. Secca la replica del ministro Patroni Griffi che ieri, dopo la nomina di Saitta alla presidenza dell'Unione delle province, è tornato alla carica invitandolo ad avere «un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta». Parole forti che successivamente il ministro ha contestualizzato precisando che non andavano riferite al braccio di ferro sulle riduzioni di spesa quanto piuttosto al riordino delle province. Un mix esplosivo che rischia di consumarsi sulla pelle degli studenti.

© Riproduzione riservata



Antonio Saitta



NUOVI OBBLIGHI PER I VERTICI POLITICI DAL DL SALVA-ENTI CHE IERI HA INCASSATO LA FIDUCIA

Una relazione all'inizio e una alla fine del mandato

Regioni, province e comuni chiamati alla trasmissione della relazione di fine legislatura alla Corte dei conti e alla pubblicazione della stessa sui propri siti internet istituzionali. In caso di inadempimento, scatteranno, per gli organi di vertice e i dirigenti responsabili sanzioni pecuniarie che prevedono il dimezzamento delle indennità di mandato e degli emolumenti. Presidenti di provincia e neosindaci redigeranno, entro tre mesi dal loro insediamento, una relazione di inizio mandato che dia conto della situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente, nonché del suo livello di indebitamento.

Queste alcune delle novità apportate dal lavoro congiunto delle Commissioni permanenti affari costituzionali e bilancio, tesoro e programmazione della camera, al testo del decreto legge salva enti (il n. 174/2012) che proprio ieri ha incassato il voto di fiducia dall'aula di Montecitorio.

Relazione di fine legislatura. Con un restyling alle disposizioni recate dal dlgs n. 149/2011 (uno dei decreti delegati attuativi del federalismo fiscale), il decreto n. 174 rifà i contorni alla relazione di fine legislatura cui sono tenute le regioni, le province e le amministrazioni comunali. Innanzitutto sui tempi. Per le regioni, viene precisato che entro dieci giorni dalla sottoscrizione della relazione da parte del presidente la stessa deve essere inoltrata alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Questa, entro

un mese dalla ricezione, ne esprime valutazioni per iscritto che dovranno immediatamente essere rese pubbliche attraverso l'immissione sul sito internet istituzionale della regione. Se la regione non redige o pubblica online la relazione di fine legislatura, subentra un particolare regime sanzionatorio. In pratica, al presidente e, in caso di mancata predisposizione, al responsabile delle servizio finanziario della regione viene ridotta della metà, con riferimento alle tre mensilità successive, la misura dell'indennità di mandato spettante e quella degli emolumenti. Il presidente dovrà altresì mettere sulla home page del sito il motivo della mancata pubblicazione della relazione. Per le province e i comuni, invece, la relazione di fine mandato deve essere redatta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale. Anche in questo caso, entro dieci giorni dalla sottoscrizione da parte del presidente della provincia o del sindaco dovrà essere trasmessa alla Corte dei conti. Previste sanzioni in caso di mancata redazione o di pubblicazione sul sito internet dell'ente. Presidenti e sindaci, nonché i dirigenti responsabili, subiranno la riduzione alla metà, con riferimento alle tre successive mensilità, dell'indennità di mandato e degli emolumenti. I primi cittadini, inoltre, dovranno mettere in chiaro le motivazioni dell'omessa pubblicazione.

Relazione di inizio mandato. Entro tre mesi dall'insediamento, i presidenti delle province e i sindaci dovranno redigere una relazione di

inizio mandato, ovvero una cartina al tornasole dei conti dell'ente. Infatti, lo scopo di tale relazione è quella di verificare la situazione finanziaria dell'ente, la consistenza del proprio patrimonio e la misura dell'indebitamento. A predisporla dovranno essere i responsabili dei servizi finanziari o i segretari generali. Se le risultanze della relazione dovessero far temere per la tenuta dei conti dell'ente, i presidenti e i sindaci sono autorizzati a ricorrere alle procedure per ristabilire il riequilibrio finanziario. Nel silenzio della norma, il legislatore dovrebbe chiarire, magari anche prima del definitivo passaggio in aula previsto per martedì prossimo, l'organo cui dovrà essere inviata la relazione. Se alla Corte dei conti, nell'ambito dei controlli demandata dall'art. 1, commi 166 e seguenti della legge finanziaria 2006 o alla ragioneria generale dello stato. Infine, sull'onda mediatica delle vicende che hanno coinvolto esponenti politici in seno al Consiglio regionale del Lazio, il decreto modifica una disposizione contenuta all'articolo 5 del citato dlgs n. 149/2011. In pratica, si permette alla Ragioneria generale dello stato di avviare proprie verifiche qualora si accerti un aumento non giustificato delle spese a favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali dell'ente. La stessa ragioneria, inoltre, se dovesse verificare, attraverso le proprie banche dati, uno squilibrio finanziario dell'ente, dovrà darne immediata comunicazione alla competente sezione regionale della Corte dei conti.

Antonio G. Paladino





Le Province: a rischio il riscaldamento

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Riscaldamenti spenti, scuole chiuse per più giorni del previsto e studenti in vacanza prolungata. La reazione delle province italiane ai tagli imposti dal governo con la spending review parte dalla minaccia di una riduzione dei servizi scolastici e arriva dritta ai ricorsi al Tar contro le decisioni dell'esecutivo. Un braccio di ferro che si annuncia durissimo e che porta a livelli altissimi la tensione fra il ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi e il neo presidente dell'Unione delle Province italiane Antonio Saitta. «Le Province faranno ricorso ai Tar contro i tagli del governo», annunciava ieri Saitta al termine al termine dell'assemblea dei presidenti svolta a Roma insieme al insieme al Consiglio Direttivo dell'Upi e non appena incassata l'elezione. «È una decisione non più rinviabile: i 500 milioni di tagli imposti con la spending review per il 2012 e l'1,2 miliardi di euro per il 2013, non sono sopportabili». «Il governo è ingrato e decisioni come queste debbono essere ben spiegate agli studenti e ai loro genitori» ha aggiunto il presidente della Provincia di Torino. «Bisogna spiegare soprattutto che il governo non ha il coraggio di fare una spending review su sè stesso e che, tra l'altro, siamo pronti anche ad interrompere i lavori di manutenzione nelle scuole. E quando qualche procuratore della Repubblica, come accade nella provincia di Torino con il bravo Guariniello, ci dirà che i lavori debbono essere terminati, noi opporremo un netto rifiuto, visto che le risorse non ci sono più». Quindi, almeno per l'immediato, la prima contromossa è una minaccia che investe direttamente le scuole e gli studenti: riscaldamenti spenti per risparmiare e studenti a casa per vacanze invernali anticipate. Perché le province gestiscono 5.179 edifici scolastici di scuola secondaria, composti di 117.348 classi che accolgono quasi due milioni e 600.000 alunni. «Abbiamo spiegato al governo che con questi tagli non si interviene su sprechi, ma si cancella tutto - ha proseguito Saitta - Con l'inverno alle porte non potremo più togliere la neve dalle strade, non abbiamo soldi per fare la manutenzione delle scuole, né quella straordinaria per mettere in sicurezza gli edifici, né quel-

la ordinaria: non sappiamo come pagare le bollette di luce, gas, acqua, telefono».

Parole e intenzioni che il governo incassa con fastidio prima di partire al contrattacco. «Al neo Presidente dell'Upi, Antonio Saitta, faccio i complimenti per il nuovo incarico - ha infatti scritto in un messaggio il ministro Patroni Griffi - soprattutto gli auguro di avere un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta». Certo non il modo migliore per stemperare gli animi a poche ore dall'inizio dell'incontro a viale XX settembre con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a cui ha partecipato anche il commissario per la spending review Enrico Bondi. Un faccia a faccia che, però, non ha spostato di molto la questione visto che è stato lo stesso Grilli ha spiegato che «il governo ha preso l'impegno di attuare una verifica sui tagli imposti alle Province con la spending review, ma i cambiamenti potranno essere fatti soltanto nel 2013, nell'ambito della legge di stabilità».

L'ITALIA E LA CRISI

In fila al concorso: 32 mila domande

Il ministro dell'Università ha annunciato che il prossimo anno saranno 32 mila le domande per il concorso di docenti universitari. Il numero è in forte crescita rispetto ai 20 mila del 2011.

Le Province a rischio il riscaldamento

Le Province italiane si preparano a un inverno difficile a causa dei tagli imposti dal governo. Molti riscaldamenti sono stati spenti e le scuole chiuse per giorni.

La scuola ha anche bisogno di rinnovarsi radicalmente

Il ministro dell'Università ha sottolineato che la scuola deve essere rinnovata radicalmente per affrontare le sfide del futuro.

Non è un Paese per giovani: «I potenti sono tutti over 50»

Un'analisi che critica il sistema politico italiano, sostenendo che i potenti sono tutti over 50 e che il paese non è adatto ai giovani.

Produttività, trattativa in salita tra imprese e sindacati

Le trattative per la produttività stanno migliorando tra le imprese e i sindacati, secondo un'analisi recente.

-7,6%**Spesa**

Nel triennio 2008-2010 le uscite delle amministrazioni provinciali sono diminuite quasi dell'8 per cento. Ma i costi della politica, quelli relativi alla gestione della macchina amministrativa, sono aumentati dello 0,7%

-24,6%**Investimenti**

A determinare la contrazione delle uscite è stato in realtà il forte ridimensionamento delle spese in conto capitale. In pratica, in tre anni gli investimenti nei servizi al cittadino sono diminuite di circa un quarto

+4,1%**Tasse locali**

Per compensare ai minori trasferimenti da parte del governo centrale (-2,6% nel 2010), le amministrazioni provinciali preferiscono aumentare le entrate fiscali, scaricando sul contribuente i costi della spending review

2.047**Miliardi di euro**

Il risparmio stimato dall'Istituto Bruno Leoni in caso di abolizione totale delle Province. Nel dettaglio, si risparmierebbero 869 milioni di amministrazione e controlli, 1.038 grazie alle economie di scala e 140 di costi della politica

Rapporto L'Istituto Bruno Leoni ha analizzato i bilanci 2008-10

Più tasse, meno servizi Così spremano i nostri soldi

Nelle Province i costi della burocrazia non sono diminuiti

INFO**Regioni
nel mirino**

«Il decreto legge sul riordino delle province è il primo tassello di una riforma del territorio che nella prossima legislatura dovrà interessare anche le Regioni e i Comuni in modo e con strumenti diversi». Così Filippo Patroni Griffi, ministro per la Funzione Pubblica

Le Province hanno già dato. È il refrain ripetuto dai membri dell'Upi quando si tratta di discutere di altri tagli del governo riguardo i trasferimenti agli enti locali. Un dato incontrovertibile fotografato da uno studio dell'Istituto Bruno Leoni, che ha analizzato i bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali nel triennio 2008-10 e dimostrato come le spese sostenute siano in effetti calate in 36 mesi del 7,6%.

Il problema, semmai, è come le varie Giunte abbiano deciso di intervenire sulle uscite. E, analizzando gli stessi bilanci, si scopre che in realtà la scure è intervenuta esclusivamente sugli investimenti, senza mai tagliare le spese di gestione. Quelle meglio conosciute come «costi della politica».

La ricerca dell'Ibl si basa sui dati messi a disposizione dall'Istat. Mancano quelli relativi agli anni 2011 e 2012, ma si suppone che la tendenza sia rimasta la stessa. Così si viene a scoprire che la decurtazione è stata ottenuta tagliando del 24,1% le spese in conto capitale. In sostanza, gli investimenti nei servizi sono diminuiti di un quarto. Al contrario, il capitolo spese correnti è cresciuto dello 0,7%. «Le Province tagliano? - si legge nel rapporto - Sì, ma solo gli investimenti, men-

tre non riescono a ridurre i costi del personale o quelli legati alla gestione corrente».

Di fatto, la famosa «cura dimagrante» che la spending review vorrebbe imporre ricade totalmente sui cittadini e in nessuna misura sulla macchina burocratica. Per esplicitarlo ancora meglio, basta dare uno sguardo all'ultimo bilancio disponibile, quello del 2010. Si scopre, ad esempio, che per compensare il taglio del 2,6% dei trasferimenti statali, le tasse locali sono state ritoccate verso l'alto del 4,1%.

Anche per questo il governo ha deciso di dare una sforbiciata a un ente che più di una forza politica, in campagna elettorale, ha definito inutile. Salvo poi ripensarci quando i tagli rischiano di colpire i propri bacini di voti. Il ministero della Funzione pubblica, «responsabile» del taglio di 35 Province, ha preferito non fornire dati sugli eventuali risparmi che si otterranno dai vari accorpamenti. «Non abbiamo potuto fare un calcolo preciso del risparmio perché dipende an-

Accorpamenti**Con l'addio a 35 enti****lo Stato risparmierà
circa 450 milioni l'anno**

che da come andranno le cose - ha spiegato il ministro Patroni Griffi - ma sicuramente realizzeremo economie di scala che riguardano gli immobili, gli acquisti di beni e consumi, i costi connessi all'istituto Provincia. C'è poi un risparmio che riguarda la riorganizzazione periferica dello Stato».

Anche in questo caso, però, viene in soccorso l'Istituto Bruno Leoni, che ha calcolato che attraverso la riforma Monti si potranno risparmiare ben 469 milioni di euro all'anno. Nel dettaglio, la maggior parte del «tesoretto» (259 milioni) arriverebbe dalla riduzione dei costi di amministrazione e controllo. La gestione di Province più grandi porterà a economie di scala per un ulteriore risparmio di 150 milioni e i costi della politica potrebbero ridursi addirittura del 50%, preservando altri 70 milioni di euro.

Il dato si quadruplicherebbe in caso di abolizione totale dell'ente Provincia. L'ipotesi estrema farebbe risparmiare oltre 2 miliardi di euro l'anno. Per percorrere una strada simile, però, ci vorrebbe una modifica costituzionale inimmaginabile in pochi mesi di legislatura. Insomma, col tempo che rimane, il governo ha fatto il possibile. Ma la battaglia per la riduzione dei costi non finisce qui.

Car. Sol.

Sanità A rischio 4.000 precari tra medici e infermieri

Spending review

Taglio di 1.963 letti

«Via i reparti inutili»

Morrone: troppe tac ed esami sprecati

Nel Lazio devono essere tagliati 1.963 posti letto su 23.041 attuali. La nuova mannaia su Asl, ospedali pubblici e cliniche convenzionate, dopo i pesanti tagli della giunta Polverini che ha chiuso 20 piccoli ospedali negli ultimi 2 anni, è prevista nel decreto sulla *spending review* che in tutta

le — spiega Morrone —. Se si migliorerà l'integrazione socio-sanitaria, si ridurranno anche i costi». Ma come si fa a tagliare i letti? «Bisogna valutare l'indice di occupazione dei posti — risponde Morrone —. Nel Lazio, ad esempio, abbiamo 22 reparti di emodinamica, ma non credo che tut-

ti abbiamo un indice di occupazione del 90%. Purtroppo la sanità del Lazio e di molte altre Regioni è "dopata": spesso si precano risorse per farmaci, radiografie e tac inutili, anche per affrontare problemi sociali». Ha invece qualche dubbio Domenico Alessio, direttore generale del Policlinico Umberto I: «Si tratta di fare delle scelte sulla rete ospedaliera, ma sarà difficile tagliare. Voglio vedere come funzioneranno i pronto soccorso. C'è il rischio di nuovo super affollamento nei grandi ospedali».

Jessica Faroni, presidente dell'Aiop, commenta: «Le cliniche convenzionate hanno già pagato un prezzo altissimo, cancellando 1.630 letti e avendo una riduzione del budget dalla Regione del 30% negli ultimi 4 anni. Inoltre un letto nel privato costa 300 euro in media al giorno contro i 1.100 del pubblico: se ci saranno nuovi tagli, temo 2-3 mila posti di lavoro a rischio». E Antonio Saccone (Udc) lancia l'allarme sui circa 4 mila precari, tra medici, infermieri, ausiliari e tecnici di Asl, ospedali e policlinici cui contratti potrebbero non essere rinnovati. Se per il senatore Domenico Gramazio (Pdl) «la riforma Balduzzi è una carneficina», per Luigi Neri (Sel) «questi tagli rappresentano un ulteriore colpo di mannaia sulla già disastrosa sanità laziale».

Francesco Di Frischia



Supercommissario Una nuova sfida per Enrico Bondi

Italia cancella 7.439 letti. La Regione Lazio, dove Enrico Bondi ha il ruolo di super commissario al posto di Renata Polverini, ha tempo fino al 31 dicembre per indicare come e dove si effettueranno gli interventi.

Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo-Forlani, ha fatto parte della Commissione del ministero della Salute che ha definito gli standard qualitativi e tecnologici per definire l'assistenza ospedaliera: in pratica il documento dal quale sono scaturiti i numeri del decreto sulla *spending review*. «È necessario razionalizzare i posti letto e investire sull'assistenza territoria-

1.644

Letti

I posti per acuti da tagliare per la *spending review*

319

Letti

I posti per malati post acuti da tagliare nel Lazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la protesta del San Raffaele



Vicolo del Conte Dipendenti dell'Idi sul tetto della sede della Congregazione (foto Jpeg)

Idi, esposto al prefetto Ieri nuova manifestazione

I dipendenti del Vaticano chiedono ascolto al Prefetto: «Ci sono famiglie senza alcun mezzo di sostentamento da luglio» scrivono in un esposto inviato a Giuseppe Pecoraro.

Mentre la protesta dei dipendenti del Gruppo Idi rischia di diventare estrema — una lavoratrice del San Carlo di Nancy ha minacciato di gettarsi dal tetto dell'ospedale ieri mattina — ci si appella a Palazzo Valentini. Alcuni lavoratori della società di formazione del gruppo (Elea Spa) hanno chiesto la mediazione del Prefetto «per far fronte, almeno in via temporanea, alla gravissima situazione di disagio occupazionale» che si è creata per i molti dipendenti degli ospedali vaticani, ai quali «fin dal mese di luglio è stato sottratto qualsiasi mezzo di sostentamento a fronte di un'attività

lavorativa sempre e regolarmente prestata». Oggi Ignazio Marino (Pd) parteciperà a un'assemblea in via dei Monti di Creta e stamani anche i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl dei lavoratori del gruppo San Raffaele in crisi manifesteranno davanti alla prefettura. Sul fronte del concordato richiesto dagli attuali gestori dell'Idi, il giudice si è pronunciato pochi giorni fa: ha dichiarato ammissibile la proposta della Congregazione vaticana di accesso ad un concordato con i debitori (non era scontato, trattandosi di un ente religioso). E ha dato 120 giorni di tempo «per la presentazione della proposta di concordato, del piano e della documentazione previsti» dalla legge.

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un gap di 10 milioni per il San Raffaele

di **Andrea Sceresini**

Licenziare o non licenziare? La tensione non si placa, sotto le volte di cristallo dell'ospedale San Raffaele. Così, mentre la proprietà ha annunciato il via libera alle procedure per la messa in esubero di 244 dipendenti del comparto tecnico-amministrativo, i sindacati si stanno mobilitando in massa. Eppure le cifre parlano chiaro: nel 2011 l'azienda ha perso circa 65 milioni. Da gennaio a maggio 2012 sono andati in fumo altri 21 milioni e altri 8 da inizio giugno a fine luglio. Una situazione molto pesante, alla quale si aggiungono come un macigno le pesanti conseguenze della spending review: per il 2012 il finanziamento complessivo della Regione è stato ridotto di 17 milioni, pari al 7,5% del totale. Per quanto riguarda le funzioni non tariffabili, è stato calcolato un taglio medio dell'8% per quanto riguarda le strutture private. E, ancora, ci sono le attività extra budget (chirurgia oncologica, parti, radioterapia, trapianti e in generale prestazioni salvavita): i tagli relativi a questa voce sono dell'8%, che equivalgono a 3 milioni di euro in meno. Secondo i vertici dell'ospedale le alternative sono due: i licenziamenti o la rovina. Ingenti tagli sono già stati effettuati, del resto, anche nel comparto manageriale: si parla, a partire dall'11 maggio, di otto dirigenti su 59, con un relativo risparmio del 19% sulle buste paga. I 244 licenziamenti totali dovrebbero far risparmiare all'azienda 10 milioni, ai quali se ne aggiungeranno altri 8,5, frutto dell'annullamento di alcuni accordi sindacali stipulati ai tempi di don Verzè. Se i licenziamenti fossero stati 450, come inizialmente ipotizzato dall'amministrazione, il risparmio sarebbe stato di 20 milioni: resta da colmare, dunque, un gap di circa 10 milioni. (riproduzione riservata)



Sanità. La stima di Balduzzi

«Posti letto, saldo di 7.389 tagli»

■ Oltre 14mila posti letto in meno per acuti ma 6.653 in più per post-acuti e lungodegenti. Con un saldo finale di 7.389 posti letto (pl) in meno negli ospedali che colpirà di più Emilia Romagna (-2.543 pl), Lombardia (-2.337) e Lazio (-1.963). Il ministero della Salute presenta conti più prudenti sugli effetti del colpo di scure sugli ospedali del Ssn per effetto della spending review in applicazione del regolamento (anticipato ieri da Il Sole 24-Ore) messo a punto con l'Economia. Un provvedimento che è già sotto scacco da parte di governatori e medici.

La dieta per gli ospedali si tradurrà in un calo dai 231mila pl attuali a 224mila. Quelli per acuti dimagriranno da 196mila a 181.879, in parte compensati dall'aumento dei pl per post-acuti da 35.785 a 42.438, la cui dotazione è spesso al di sotto della soglia di legge (0,7 per mille abitanti). Le Regioni dovranno riportare il tasso di pl al 3,7 totale, eventualmente aumentando la dotazione se è sotto soglia. A giocare nel calcolo complessivo saranno anche la popolazione pesata e corretta secondo l'anzianità e la mobilità da fuori Regione.

In cinque casi (Lombardia, Trento, Emilia, Lazio e Molise)

il taglio riguarderà entrambe le tipologie di pl; in Piemonte aumenteranno quelli per acuti e caleranno quelli per post-acuti; in Umbria potranno aumentare entrambi; in tutte le altre Regioni invece potranno aumentare i posti per post-acuti e scendere quelli per acuti. Se Emilia Romagna, Lombardia e Lazio (si veda la tabella) subiranno il taglio totale pesante, a perdere più pl per acuti saranno Emilia (-2.007 in meno), Campania (-1.710), Lazio (-1.644) e ancora Lombardia (-1.426).

Roberto Formigoni ha già fatto sapere che il regolamento va cambiato nel merito (calpesta le competenze regionali) e nel merito, anche dove cancella il privato convenzionato con meno di 80 pl. Durissima la reazione del principale sindacato degli ospedalieri, l'Anaa: «Un nuovo attacco all'esigibilità del diritto alla salute, un razionamento delle cure» affonda il segretario Costantino Troise, facendo notare che i baroni universitari sono stati «esentati dal ministro e dalle Regioni» dai tagli. Tagli che incideranno anche sui reparti e primari: si calcola tra mille e duemila in meno.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli

La riduzione dei posti letto

Piemonte	-843	Marche	-100
Valle d'Aosta	-10	Lazio	-1.963
Lombardia	-2.337	Abruzzo	32
P.A. Bolzano	-329	Molise	-185
P.A. Trento	-371	Campania	165
Veneto	-532	Puglia	289
Friuli V.G.	-149	Basilicata	-68
Liguria	293	Calabria	-585
Emilia Romagna	-2.543	Sicilia	497
Toscana	1.467	Sardegna	-572
Umbria	453	Tot. ITALIA	-7.389



Il caso Balduzzi: ecco cosa deve cambiare. La Regione: provvedimento sbagliato

Rischio chiusura per tredici ospedali

Effetto della spending review: «Tagli per 2.337 letti»

Meno ospedali e meno posti letto in Lombardia. Ed è subito polemica: «Il provvedimento del governo sugli standard della rete ospedaliera, e il conseguente taglio di posti letto, è sbagliato sia dal punto di vista del metodo (*scavalca le competenze regionali, ndr*) sia nel merito (*criteri troppo stringenti, ndr*) — sbotta il governatore Roberto Formigoni —. Per questo la Regione si batterà in ogni sede, a partire dalla conferenza Stato-Regioni, per cambiare i contenuti del decreto».

Sotto i colpi della spending review del governo Monti rischiano di chiudere 13 strutture private accreditate con il servizio sanitario (e, dunque, per la gratuità delle prestazioni, equivalenti alle pubbliche). Le case di cura destinate a sparire a Milano sono quattro: la San Carlo e la Capitanio, entrambe entrate a far parte dell'Istituto Auxologico Italiano; l'Istituto Stomatologico Italiano e la San Giovanni. Nel resto della

Lombardia sono l'Ambrosiana di Cesano Boscone; la cittadella sociale di Pieve del Cairo (Pavia); la Santa Maria delle Grazie di Voghera; il presidio di Carate Brianza degli Istituti Clinici Zucchi; la Nephrocare di Seriate (Bergamo); il presidio di Palazzolo sull'Oglio della Fondazione Richiedei; la Clinica ortopedica e fisiatrice di cura di Lanzo d'Intelvi; la Beato Luigi Talamoni; e la San Clemente di Mantova.

L'elenco riservato — ma che il Corriere ha potuto consultare — è stato stilato nelle ultime ore dai vertici dell'assessorato alla Sanità. Al Pirellone sono alle prese, infatti, con gli effetti dell'articolo 15 (comma 13) del decreto sulla spending review, varato l'esta-

te scorsa dal governo Monti, che impone di tagliare i posti letto. La questione è di estrema attualità perché il ministero della Salute

ha appena inviato all'esame delle Regioni la bozza di regolamento sulla riorganizzazione della rete ospedaliera («Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera»). Alla pagina 8 del documento è prevista l'espulsione dal sistema sanitario delle strutture private accreditate con meno di 80 letti. Complessivamente le tredici case di cura lombarde accreditate valgono 600 letti.

I sacrifici richiesti — da attuare in teoria entro il 31 dicembre — non finiscono qui: l'obiettivo della spending review è di avere, infatti, 3,7 posti letto ogni mille abitanti. Quindi, in base ai conti del ministero della Salute, i letti da tagliare in Lombardia sono complessivamente 1.426, più altri 911 dedicati ai malati in via di ripresa. Si tratta insomma di 2.337 posti in meno (sul totale odierno di 39.968).

Il regolamento del ministro Renato Balduzzi indica anche

il metodo di calcolo per procedere al ridimensionamento delle strutture ospedaliere. I criteri sono stringenti, e l'offerta viene tarata per ogni tipo di specialità (come la cardiocirurgia) su un numero fisso di abitanti. Secondo le stime del supermanager della Sanità, Carlo Lucchina, per raggiungere la quota dei 3,7 posti letto per mille abitanti basterebbe tagliare solo 300 letti in tutta la Lombardia. Peccato che occorra fare i conti anche con le ulteriori restrizioni indicate dal ministero della Salute (bacino d'utenza, volumi di attività, tasso di occupazione dei letti, mobilità extraregionale).

Nei prossimi giorni bisognerà, poi, capire come il provvedimento del ministro Balduzzi impatterà sulla riorganizzazione della rete ospedaliera della Lombardia già prevista dall'assessore alla Sanità del Pirellone, Mario Melazzini.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «stop» di Formigoni

«Il taglio di posti letto è sbagliato, la Regione si batterà in ogni sede per cambiare il decreto»



La mappa delle case di cura a rischio

Ecco l'elenco delle strutture private accreditate che potrebbero essere costrette a chiudere in base alla spending review del governo

- 1 Casa di Cura San Carlo (Auxologico) Milano
- 2 Casa di cura Capitano (Auxologico) Milano
- 3 Istituto Stomatologico Italiano Milano
- 4 Casa di Cura San Giovanni Milano
- 5 Istituti Clinici Zucchi di Carate
- 6 Casa di cura ambrosiana di Cesano Boscone
- 7 Casa di cura La cittadella sociale di Pieve del Cairo
- 8 Casa di cura Santa Maria delle Grazie Voghera
- 9 Casa di cura Nephrocare s.p.a. Seriate
- 10 Fondazione Richiedei Palazzolo Sull'Oglio
- 11 Casa di cura Lanzo d'Intelvi
- 12 Casa di Cura 'Beato Luigi Talamoni' Lecco
- 13 La Casa di Cura San Clemente di Mantova

600
i posti letto complessivi

Il taglio ai posti letto secondo il ministero della Salute

■ Acuti ■ Post-acuti ■ Totale (pubblici e privati)

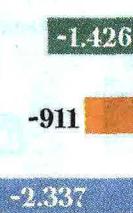
Posti letto al
1 gennaio 2012



Posti letto dopo
spending review



Differenza



D'ARCO

Effetto del decreto Balduzzi. La Regione: reagiremo

Spending review in corsia A rischio tredici ospedali

Meno ospedali e meno posti letto. Sotto i colpi della spending review rischiano di chiudere 13 strutture private accreditate con il servizio sanitario che dunque per la gratuità delle prestazioni sono equivalenti alle pubbliche. In città le case di cura destinate a sparire sono la San Carlo e la Capitano, l'Istituto Stomatologico Italiano e la San Giovanni. Fuori Milano nell'elenco ci sono il presidio di Carate degli Istituti Clinici Zucchi e quello di Palazzolo sull'Oglio della Fondazione Richiedei.

A PAGINA 6 Ravizza

Spending review Il decreto Monti. «Troppe tac ed esami non necessari»

Sanità, 1.963 letti da tagliare

A rischio 4 mila precari. Morrone: ci sono reparti inutili

Sono 1.963 i posti letto (su 23.041 attuali) che nel Lazio devono essere tagliati. Dopo i pesanti tagli della giunta Polverini che ha chiuso 20 piccoli ospedali negli ultimi 2 anni, la nuova mannaia su asl, ospedali pubblici e cliniche convenzionate è prevista nel decreto sulla *spending review* che in tutta Italia cancella 7.439 letti. La Regione Lazio, dove Enrico Bondi ha il ruolo di super commissario al posto di Renata Polverini, ha tempo fino al 31 dicembre per indicare come e dove si interverrà. Critiche da Pdl a Sel contro i nuovi tagli.

A PAGINA 2
Francesco Di Frischia



La lettera

Il ministro Balduzzi

«Così cambierà l'assistenza negli ospedali
In corsia soltanto il tempo necessario»

Caro direttore, saranno molti di meno i posti letto per acuti che diminuiranno in Italia per effetto del decreto sulla spending review rispetto a quelli indicati ieri dal Suo giornale basandosi su dati elaborati da un notiziario online. Non i 30 mila ipotizzati, ma 7.389. Ha scritto bene il Corriere nell'articolo firmato da Margherita de Bac che non si tratta di tagli lineari, come qualcuno si affretta continuamente a dire, ma di una ristrutturazione, di una riconversione dell'offerta

assistenziale in modo che essa sia più rispondente alle necessità e al bisogno di salute degli italiani.

Diminuire i posti letto per acuti non significa ridurre i servizi ma organizzare meglio l'assistenza sanitaria, circoscrivendo la presenza in ospedale ai soli casi e giorni necessari. In

alcune Regioni diminuiranno i posti letto per acuti ma aumenteranno quelli che servono alle cure riabilitative dopo la fase acuta della malattia. Oggi la popolazione italiana è sempre più anziana, con una maggiore incidenza di alcune patologie, e quindi abbiamo bisogno di un numero di posti letto per

riabilitazione e lungodegenza più alto di quello attuale. Inoltre la razionalizzazione della rete ospedaliera non significa solo diminuire i posti letto, ma anche metter ordine nella mappa dei reparti, evitando negli ospedali sovrapposizione di servizi e a volte veri propri doppioni a pochi chilometri di distanza.

La sanità ridisegnata dalla spending review e dal decreto recentemente convertito in legge dalle Camere sarà più vicina al cittadino, più razionale nell'offerta dei servizi, meglio governata, anche dal punto di vista della trasparenza e non solo dal punto di vista del risparmio della spesa. L'obiettivo comune di entrambi i provvedimenti è quello di arrivare in tempi certi alla riorganizzazione complessiva dell'assistenza, potenziando soprattutto i servizi della salute sul territorio. Il riassetto delle reti ospedaliere deve essere visto in questa prospettiva. La rete territoriale degli ambulatori, con la nuova formula prevista dal decreto, cioè le aggregazioni obbligatorie di medici e pediatri di base attive 24 ore su 24, dovrà naturalmente integrarsi con la rete ospedaliera e viceversa.

Renato Balduzzi
Ministro della Salute



Salute Il ministro
Renato Balduzzi





OSPEDALI

Verranno cancellati 7440 posti letto

Prende forma la nuova «geografia» degli ospedali disegnata dalla spending review che porterà le Regioni a tagliare in totale «almeno 7439 posti letto», facendo scendere il totale da quota 231 mila a 224.300. Una «scure» che si abatterà soprattutto su Emilia Romagna, Lombardia e Lazio, che superano i nuovi standard sia per i letti per acuti (cioè tutti quelli che servono ai ricoveri ad esempio per gli interventi di emergenza) sia per quelli per le lungodegenze e la riabilitazione. La riorganizzazione fissa infatti a 3,7 per mille abitanti il numero massimo di posti letto a disposizione, di cui 0,7 da destinare ai post-acuti. E il ministero della Salute, dopo aver emanato il regolamento con i nuovi standard da seguire, ha fatto anche i conti, simulando gli effetti che avrà il provvedimento sulle singole Regioni, chiarendo che chi si trova già al di sotto della nuova soglia invece di tagliare potrà aumentare i posti letto, sempre senza superare il tetto: i posti per acuti dovranno così essere tagliati di 14 mila unità, mentre quelli per post-acuti potranno aumentare di 6600.



Spesa Negli ospedali saltano 7400 posti letto

► Sulla produttività nessun accordo dopo quattro ore di vertice notturno

LE MISURE

ROMA L'intesa ancora non c'è, e il tempo per trovarla è poco. Ieri i contrasti tra i relatori alla legge di stabilità, Pier Paolo Baretta per il Pd e Renato Brunetta per il Pdl, sono emersi in tutta la loro evidenza, anche se poi i due hanno cercato di smorzare le polemiche. Distanti anche le posizioni tra imprese e sindacati nel giro di tavolo sulla produttività, finito in nottata con un nuovo nulla di fatto. Dopo quattro ore di colloquio «mi sembra che siamo molto lontani», ha detto la leader della Cgil Susanna Camusso. «Non siamo disposti a stravolgere il senso della nostra posizione», ha replicato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Se ne riparlerà, perciò, partendo da un nuovo testo che sarà presentato oggi stesso ai sindacati «per una definitiva valutazione».

Tempi stretti anche per le modifiche alla legge di stabilità. Al centro del contendere c'è la desti-

nazione delle somme che si rendono disponibili con le modifiche del testo messo a punto dal governo, ed in particolare con la rinuncia al taglio delle aliquote Irpef. Il Pd vuole prima di tutto ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente, potenziando le relative detrazioni fiscali; il Pdl guarda invece alle imprese e pensa ad un alleggerimento dell'Irap. C'è poi l'Udc che spinge per interventi a favore delle famiglie, o attraverso il canale delle detrazioni o attraverso quello extra-fiscale degli assegni al nucleo familiare.

Intanto si concretizzano i tagli alla sanità decisi la scorsa estate con la spending review. Il ministero della Salute e quello dell'Economia hanno definito lo schema di regolamento sulla riduzione dei posti letto negli ospedali. Ne dovrebbero saltare circa 7.400, gran parte dei quali in Lombardia

(2.337) Emilia-Romagna (2.543) e Lazio (1.963). Contro la decisione è già insorto il presidente della

Lombardia Formigoni, che chiede all'esecutivo di fare dietro-front.

STALLO ALLA CAMERA

Sulla legge di stabilità, il disaccordo alla Camera riguarda sia la distribuzione delle risorse, sia la tempistica degli interventi: quelli per famiglia e lavoro dovrebbero comunque partire dal 2013. Il nodo dovrà essere sciolto entro oggi: stamattina alle 10 è previsto un incontro degli stessi relatori con il ministro Grilli che poi parteciperà ai lavori in commissione Bilancio. In serata o al massimo domattina dovrebbero arrivare gli emendamenti a firma Baretta e Brunetta.

I tempi sono stretti e ci sono altri problemi da risolvere. I dicasteri dell'Istruzione, della Giustizia e del Lavoro dovranno spiegare come compensare, con altri risparmi, le modifiche sull'oraio degli insegnanti, le indennità dei magistrati e sul nodo degli esodati.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

Detrazioni o aumento degli assegni al nucleo



Sono varie le opzioni allo studio per dare sollievo alle famiglie. Il primo possibile intervento

riguarda l'incremento delle attuali detrazione Irpef per coniuge e figli a carico, con effetto sui redditi fino ad un livello di reddito di circa 40 mila euro l'anno. Potrebbe poi essere innalzata la soglia (attualmente a 2.840 euro e non rivista da 17 anni) sopra la quale si perde il diritto ad essere considerati a carico. Si parla anche di una revisione dell'assegno al nucleo familiare, che non è uno strumento fiscale ma un trasferimento in busta paga o nella pensione a beneficio di lavoratori dipendenti e pensionati.

Imprese

Irapp più leggera a quelle che assumono



Il cosiddetto cuneo fiscale e contributivo, ossia la differenza tra costo del lavoro complessivo e

retribuzione netta del lavoratore, può ovviamente essere guardato dal punto di vista delle imprese: la componente probabilmente più rilevante è l'Irap, dovuta dall'azienda in relazione al personale impiegato anche quando il bilancio non è in utile. Come già in passato, la strada che si intende percorrere è quella della riduzione dell'imposta che grava su questa voce. Ma l'alleggerimento potrebbe essere condizionato all'incremento effettivo dei posti di lavoro, per favorire nuove assunzioni.

Lavoro

Oggi nuovo round per trovare l'intesa



Accordo difficile e trattativa fino all'ultimo sulla produttività. Aziende e sindacati, rappresentati ai

massimi livelli, si sono ritrovati ieri sera per tentare di arrivare ad un'intesa dopo il pressing esercitato dal governo. Si discute sul potenziamento della contrattazione di secondo livello, eliminando quegli automatismi dai contratti nazionali (compresa l'indicizzazione dei salari ai prezzi al consumo, come suggerito dal ministro Fornero) per spostare sulla contrattazione aziendale (ma con spazi anche ad eventuali accordi territoriali) una maggior quota di parte variabile del salario. Inoltre, più libertà su orari e mansioni.



SPENDING REVIEW Prendono forma i tagli negli ospedali italiani



Ospedali, si risparmia: via 7.400 posti-letto

DA ROMA

Dovranno diminuire di quasi 7.400 unità i posti-letto nelle strutture ospedaliere italiane in attuazione della *spending review*. Il nuovo colpo di scure inciderà soprattutto sui posti dedicati alle degenze acute, dove i tagli supereranno i 14mila. Al contrario lungodegenze e riabilitazioni dovranno salire di circa 6.600 unità.

Le cifre sono contenute nello schema di decreto sulla riorganizzazione della rete ospedaliera inviato alla Conferenza Stato-Regioni dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Non tutte le Asl dovranno tagliare, comunque, ma solo quelle che si trovano al di sopra dei 3,7 posti ogni mille abitanti, indicati come soglia media alla quale uniformarsi. La riconversione delle strutture ospedaliere

indica infatti l'obiettivo di 3 posti ogni mille abitanti per la degenze acute e il resto (0,7) per le lungodegenze.

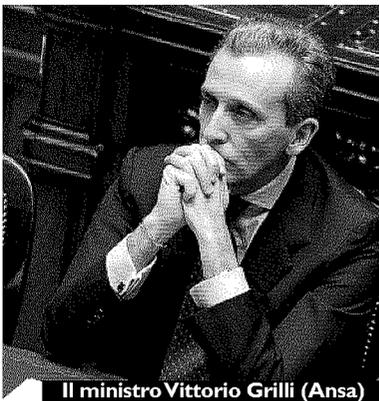
All'inizio del 2012 in Italia erano presenti 231.707 posti letto (3,82 per mille abitanti), dei quali 195.922 per acuti (3,23) e 35.785 per post-acuti (0,59). Dovranno scendere nel totale a 224mila, quasi 182mila acuti e 42mila post-acuti. Il taglio di 14mila posti comporterà quindi una riduzione di circa il 7% dei letti disponibili (circa uno ogni 14), per i ricoveri "urgenti". Il taglio si spalmerà in modo differente nelle diverse regioni. I criteri individuati tengono conto della popolazione, della quota di anziani e dei flussi di mobilità ospedaliera tra le diverse aree. Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio sono quelle che dovranno ridurre di più. L'Emilia scenderà di 2.543 posti letto (2.007 acuti

e 536 post-acuti); la Lombardia di 2.337 (rispettivamente 1.426 e 911); il Lazio di 1.963 (1.644 e 319). All'opposto, l'Umbria è l'unica regione che potrà aumentare entrambe le categorie di degenze. Il Piemonte potrà incrementare l'ospitalità per gli acuti, mentre le restanti Regioni quella per i lungodegenti. Il provvedimento è stato accolto con preoccupazione da sindacati, associazioni e da alcune Regioni. Il presidente lombardo Roberto Formigoni ha detto che il decreto è «sbagliato nel metodo e nel merito» e che la sua Regione si batterà per cambiarlo. Per il sottosegretario alla Salute, Elio Adelfio Cardinale, bisogna parlare invece «di riconversione più che di tagli» e di una «eliminazione di sprechi» sulla quale «bisognava intervenire da tempo». (N.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sanità

La revisione prevede la scure sulle degenze acute (-14mila posti), rafforzata la riabilitazione. Emilia, Lombardia e Lazio le regioni più colpite. Formigoni: diremo no



Il ministro Vittorio Grilli (Ansa)

Pdl e Pd litigano sulla destinazione degli sgravi fiscali. Oggi l'incontro decisivo con Grilli



SPENDING LOMBARDIA, EMILIA-ROMAGNA E LAZIO LE REGIONI PIÙ COLPITE CON SEIMILA TAGLI

Mannaia sugli ospedali, saltano 7.439 posti letto

■ ROMA

PRENDE forma la nuova 'geografia' degli ospedali italiani disegnata dalla spending review che porterà le Regioni a tagliare, entro la fine dell'anno, in totale «almeno 7439 posti letto». Una 'scure' che si abatterà soprattutto in Emilia Romagna, Lombardia e Lazio, che superano i nuovi standard sia per i letti per acuti (cioè tutti quelli che servono ai ricoveri, ad esempio per gli interventi di emergenza o programmati) sia per quelli per le lungodegenze e la riabilitazione e da sole dovranno registrare in totale oltre 6mila posti in meno.

LA RIORGANIZZAZIONE della rete ospedaliera prevista dalla spending review fissa infatti a 3,7 per mille abitanti il numero massimo di posti letto a disposizione, di cui 0,7 da destinare appunto ai post-acuti. E il ministero della Salute, dopo aver emanato il regolamento con i nuovi standard (quantitativi ma anche qualitativi e omogenei su tutto il territorio)

da seguire per rivedere la 'mappa' degli ospedali, ha fatto anche i conti, simulando gli effetti che avrà il provvedimento sulle singole Regioni, chiarendo che chi si trova già al di sotto della nuova soglia potrà, invece di tagliare, aumentare, sempre senza superare il tetto, i posti letto. E se in totale i letti dovranno passare dagli attuali 231.707 a 224.318 (con una percentuale di 3,82 ogni mille abitanti, di cui 195.922 per acuti e 35.785 per post-acuti 0,59) a subire la sforbiciata più pesante saranno quelli per acuti (oggi al 3,23 ogni mille abitanti) che dovranno essere tagliati di 14.043 unità, mentre quelli per post-acuti (allo 0,59) potranno aumentare di 6635. Così ci sono Regioni come la Toscana che nel bilanciamento tra i due tipi di assistenza ospedaliera si ritroveranno a poter ampliare addirittura di oltre 1.400 i posti letto a disposizione, mentre le virtuose Emilia Romagna e Lombardia dovranno falciare oltre duemila posti a testa (tra una tipologia e l'altra) e nel Lazio, il neo commissario Enrico Bondi dovrà incidere con un meno 1.963 posti letto.

